

EDITORIALE

di Michele Antonio Corona

L'albero del noce

Sono sul balcone attonito, davanti a una strada provinciale silenziosa e deserta. Da qualche settimana il solito rumore del traffico ha smesso di rimbombare nelle nostre finestre e di presentare ronzii assordanti di moto e auto con motori truccati. Un continuo viavai di persone che sembravano non sapere come vivere il giorno e la notte, se non con la macchina e nella macchina. Tra qualche ora, quando il Decreto cesserà di essere attivo, prevedo ripassi un fiume di auto. Chissà se quel rumore dimenticato possa in poco tempo essere nuovamente ingombrante. Eppure il noce sta lì, nel nostro cortile, più vivace e fogliato di sempre. Ha scelto, come ogni anno e come ogni suo simile, di far crescere i propri germogli verso l'alto. Nessun ramo pende, ma tutto sale. In questo tempo abbiamo avuto modo di osservare fiori, alberi e piante dai nostri balconi e ci siamo resi conto che la natura non solo va avanti, ma - quando noi le lasciamo spazio - si rinvigorisce.

E la nostra vita? Rinvigorisce o si è atrofizzata? Ha avuto un incremento di vita o si è irrimediabilmente bloccata? L'ultimo mio intervento, sul nostro settimanale, ha presentato una domanda. Più di qualcuno mi ha chiesto conto di quell'interrogativo. Il più audace mi ha scritto: *Facile porre domande e non dare risposte!* Caro amico, è proprio il contrario. È più difficile porre domande (sensate) che dare risposte (scontate). Credo sia doveroso dimorare nell'interrogativo più che nella sicurezza, nel quesito più che nella risposta, nel segno del punto interrogativo più che nella fermezza dell'escalmativo. Cosa avrebbe fatto o detto Gesù? Non lo so! E voi? Vi siete interrogati? Sono davanti al noce che sale, e i germogli hanno superato una casa a due piani. La risposta può essere in chi ha pazienza, tempo, lungimiranza, fermezza, calma a non forzare i tempi, ma attendere che le foglie giovani abbiano la forza di generare nuovi rami e crescere gradualmente. Il Papa ci ha esortato ad avere pazienza, a rispettare le regole, ad amare la nostra vita e quella degli altri cercando di avere attenzione per le disposizioni ricevute. Penso a Mosè: ogni regola che dava, anche in nome del Signore, era sempre contestata dai benpensanti e da coloro che sanno sempre tutto e meglio. Sappiamo bene, con la critica del testo, che molte regole erano di buon senso, più che di origine direttamente divina. Basti pensare alle norme stringenti per la lebbra, che pur non essendo avallate dalla scienza, servivano per determinare il contagio minimo. A noi - direbbe Gesù - l'intelligenza pastorale e credente di comprendere quelle prescrizioni e renderle attuali. Cosa direbbe Gesù? *Usa l'intelligenza che ti ho dato e sii prudente con le affermazioni impulsive sui social!* Il noce cresce in modo proporzionato, tenendo conto delle radici che è riuscito a far penetrare nella terra.

In primavera, si rischia di avere molta fronda e poche radici: al primo vento... ciao!



Foto Ignazio Serra

È urgente che, in questa tanto attesa Fase 2, entriamo tutti insieme. Il Piccolo Principe direbbe: *Ognuno è responsabile di tutti. Ognuno da solo è responsabile di tutti. Ognuno è l'unico responsabile di tutti.* Se vogliamo che il sistema Paese, la Chiesa e ogni cittadino, dopo un periodo così lungo di sospensione del suo normale procedere, possa ripartire bisogna che per prima cosa tutti e ciascuno facciamo la nostra parte. Delegare ai santi, ai politici, ai tecnici... agli altri non è la scelta migliore. Meglio, con prudenza, fare il primo passo. Insieme.

Si riparte

Passi comunitari per andare oltre

La prima grande concelebrazione del Presbiterio arborense col suo Pastore



Carissimi, facendo seguito alla comunicazione già data al Presbiterio in occasione delle disposizioni per la Settimana Santa nella quale si diceva: *Dopo aver interpellato il Collegio dei Consultori delle diocesi di Oristano e di Ales-Terralba, si è deciso di spostare la Messa Crismale a quando sarà superata la situazione di emergenza*, considerato che dal 18 maggio sono riprese le celebrazioni liturgiche,

dispongo che la Messa Crismale con il Presbiterio arborense si celebri giovedì 28 maggio 2020, alle ore 10 nella Cattedrale di Oristano.

Sarà una felice occasione per poterci ritrovare insieme dopo tanto tempo, per pregare e lodare il Signore ed esprimere anche visivamente la nostra fraternità presbiterale attorno al vescovo, insieme al rinnovato annuncio alle nostre comunità cristiane di una parola di speranza.

Oristano 13 maggio 2020
B.V. M. di Fatima

+ Roberto, Arcivescovo

Nota Sulla Messa Crismale

L'Arcivescovo tutti i preti e una rappresentanza di laici

Le restrizioni circa la necessità di rispettare le distanze secondo le indicazioni del Protocollo

Governo-CEI sul riavvio delle celebrazioni liturgiche, suggeriscono che la Messa Crismale non abbia una considerevole partecipazione. Pertanto non si organizzino gruppi dalla parrocchia (fra l'altro vi sono ancora restrizioni circa i trasporti). Gli incaricati della prepara-



zione della liturgia provvederanno perché si tengano nella dovuta considerazione queste indicazioni.

Come recentemente annunciato da mons. Arcivescovo, **giovedì 28 maggio** nella nostra Cattedrale di Oristano, il Presbiterio arborense, diocesano e religioso, è convocato per la solenne concelebrazione della Santa Messa Crismale. A tal proposito questo ufficio, per mandato arcivescovile, comunica le seguenti indicazioni:

1. La Messa Crismale sarà una felice occasione per poterci **ritrovare insieme** dopo tanto tempo per pregare, lodare il Signore ed esprimere, anche visivamente, la **nostra fraternità presbiterale attorno al Pastore diocesano**.
2. Tenendo conto delle indicazioni governative, vincolanti in questa **Fase 2** della pandemia da Coronavirus, che non permette assemblee con più di 200 persone, quest'anno la Messa Crismale sarà vissuta come una sorta di **ritiro del clero**. Dato il grande valore simbolico della celebrazione sarà, comunque, presente anche una piccola rappresentanza di religiose e fedeli laici.
3. I presbiteri molto anziani, considerati una categoria fragile in relazione alla pandemia, potranno, se lo desiderano, seguire dalle proprie case la celebrazione, unendosi così alla preghiera di tutto il Presbiterio.
4. Per quanto riguarda l'accesso dei presbiteri alla Cattedrale richiamiamo le **norme** del Protocollo vigente: All'esterno della Cattedrale (in piazza Duomo) ci saranno alcuni volontari (con mascherina e guanti) che dovranno adoperarsi per evitare **qualsiasi assembramento**;

Indicazioni per la Messa Crismale 2020

L'accesso in Cattedrale sarà consentito **dalle 9,30**; Attraversato il portone di bronzo (ad uno ad uno e alla distanza di almeno 1,5 metri), ogni presbitero entrerà dalla parte segnalata come **INGRESSO** (a sinistra); Ogni presbitero, munito di mascherina (che bisognerà posizionare su naso e bocca e tenere per tutta la celebrazione), accederà all'aula liturgica, igienizzerà le mani col gel disinfettante, quindi alcuni membri del servizio d'ordine (organizzato dalla Parrocchia della Cattedrale) lo accompagneranno al **posto riservato**, facilmente riconoscibile da un adesivo posto sul banco: bisogna iniziare a occupare i posti dal primo banco fino all'eventuale esaurimento dei posti a sedere (la numerazione usata sarà quella progressiva). (*L'ordine dei posti nei banchi sarà di 2-1-2.*); Giunto al posto assegnato, ciascun concelebrente indosserà camice e stola bianca (personali), attendendo dal proprio posto l'inizio della celebrazione; Durante la celebrazione non ci si può spostare;

5. Nel **presbitero della Cattedrale** prenderanno posto: mons. Arcivescovo, mons. Paolo Atzei, arcivescovo emerito di Sassari, il vicario generale mons. Paolo Ghiani (in rappresentanza dei giubilati 50° di sacerdozio), mons. Vincenzo Curreli (arciprete del Capitolo), mons. Giuseppe Sanna (in rappresentanza dei giubilati 25° di

sacerdozio); don Emanuele Lecca e don Enrico Porcedda (che celebrano il primo anniversario di ordinazione). Due diaconi permanenti (Ignazio Piras e Antonio Graniti), il cerimoniere arcivescovile. Il servizio liturgico (tutti i seminaristi del Minore e del Regionale) si disporrà (sempre secondo il protocollo) nel coro.

6. Tutti i sacerdoti indossano camice e stola appena entrati in Cattedrale, nei rispettivi posti; i concelebrenti che salgono in presbitero e il servizio liturgico, si preparano rispettivamente: i seminaristi nella sagrestia dei Canonici; l'arcivescovo emerito, i canonici e i presbiteri del I anno di ordinazione e i diaconi nell'Aula Capitolare, mons. Arcivescovo nella cappella dell'Immacolata.
7. Alle ore **10** si snoderà la processione dalla sagrestia, per la via breve, verso il presbitero: il servizio liturgico (turiferario, crocifero, diacono con l'Evangelario, don Lecca e don Porcedda, i canonici concelebrenti Ghiani, Curreli, Sanna, mons. Paolo Atzei, mons. Arcivescovo, il cerimoniere e il diacono assistente).
8. La solenne concelebrazione si svolge **more solito**.
9. Non ci saranno sussidi o libretti: **nulla vieta che si possano portare sussidi personali** che non dovranno essere lasciati in Cattedrale.
10. Tutti i presenti dovranno indossare la mascherina. I diaconi, il cerimoniere e il servizio

liturgico anche i guanti.

11. La celebrazione è animata all'organo dal M° mons. Graziano Orrò.
12. Durante la processione degli oli si canta: **0 Redemptor**
13. Lo **scambio di pace** è omissio.

COMUNIONE

14. L'Arcivescovo e i primi concelebrenti **si comunicano all'Altare** per intinzione; quindi l'Arcivescovo dà la Comunione ai diaconi e al servizio liturgico; subito dopo i diaconi (*con i guanti*) portano **due pissidi** coperte, con le particole e **due calici** (coperti col purificatoio) nella navata e li depongono **su due tavolini** (uno a destra e uno a sinistra): i concelebrenti a turno, rispettando la distanza, si accostano e fanno la Comunione **per intinzione**. Sul tavolino ci sarà anche un dispenser per l'igienizzazione delle mani.
15. Al termine della celebrazione **gli Oli** rimangono sul tavolino a fianco all'Altare: non è prevista la distribuzione dopo la Messa. L'Arcivescovo e i concelebrenti del presbitero ritornano in sagrestia. I presbiteri, tolti camice e stola, senza creare assembramenti in Cattedrale e in piazza, con ordine escono attraverso la porta indicata. Nel **mese di giugno**, con data e orari che verranno comunicati, si potranno ritirare gli Oli.

Oristano, 18 maggio 2020

De mandato Exc.mi Archiepiscopi
Mons. Antonino Zedda, cerimoniere

Prefettura. Emanate nuove norme per le processioni e i cortei

Diciamo No agli assembramenti, Sì alla preghiera

Si è tenuta nella Prefettura di Oristano una riunione tecnica sul tema delle processioni e cerimonie religiose o civili, ancora soggette a restrizioni, al fine di evitare possibili assembramenti. L'incontro, al quale hanno partecipato il Questore di Oristano e i Comandanti Provinciali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, ha consentito - in questa fase di iniziale alleggerimento delle misure governative adottate per contenere il rischio del contagio ed in attesa di possibili sviluppi o nuovi orientamenti - di individuare le linee a cui gli organizzatori di eventi religiosi collegati alla venerazione del Santo in Provincia si atterrano, nel contesto delle limitazioni ancora esistenti. Nella consapevolezza del valore, anche della tradizione, che tali ricorrenze esprimono per le co-

munità della Provincia di Oristano, che vi partecipano in gran numero, si è concordato sull'opportunità di consentire - nonostante le limitazioni vigenti - la venerazione del Santo, si tratti o meno del patrono, nonché la partecipazione dei fedeli alla preghiera in una cornice di sicurezza, evitando assembramenti. A tal fine, un numero massimo di quattro rappresentanti della Confraternita/Ente organizzatore muniti di DPI potranno provvedere alla deposizione del simulacro del santo sul veicolo da utilizzare per il trasporto e ne attenderanno il rientro per ricondurlo nel luogo in cui è custodito. Se necessario, un esponente dell'Ente potrà salire sul veicolo per tener saldo il simulacro ed evitarne la caduta. Il parroco e il sindaco potranno seguire a piedi il veicolo per le vie del Comune. Come di consue-

to, le comunicazioni di preavviso da parte dell'Ente organizzatore dovranno essere indirizzate - tre giorni prima dell'evento - alla Questura che adotterà apposita ordinanza, garantendo la presenza di un congruo numero di unità delle Forze di Polizia territoriali da affiancare alla Polizia municipale nei servizi di vigilanza lungo il percorso per la durata della manifestazione, al fine di impedire assembramenti, assicurare la partecipazione dei fedeli che potranno assistervi dalle proprie abitazioni, senza sostare sulla pubblica via o sui marciapiedi e senza dar luogo al tradizionale corteo che negli anni passati accompagnava il simulacro del santo. Nel corso dei servizi verrà regolamentato anche il contestuale traffico di veicoli o pedoni lungo il percorso.

Prefettura di Oristano

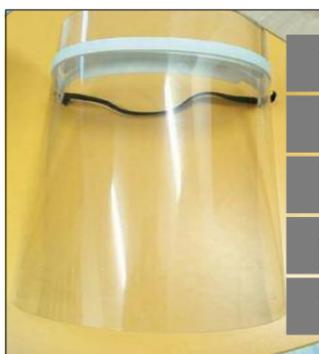


Processioni

Indicazioni pastorali

In seguito al comunicato della Prefettura di Oristano in data 13 maggio, circa la riunione tecnica sul tema delle processioni e cerimonie religiose o civili, ancora soggette a restrizioni, al fine di evitare possibili assembramenti, la Prefettura, in accordo con il Questore di Oristano, i Comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di Finanza e, sentito il parere dell'Arcivescovo, ha ritenuto opportuno di consentire - nonostante le limitazioni vigenti - la venerazione del simulacro dei santi (si tratti o meno del patrono), nonché la partecipazione dei fedeli alla preghiera in una cornice di sicurezza, evitando assembramenti. Nonostante le restrizioni imposte dalla necessità di evitare occasioni di contagio, molte comunità cristiane desiderano comunque fare memoria e venerare i santi, siano essi o no patroni della comunità o venerati con particolare devozione. In questo senso il passaggio del simulacro per le vie del paese, secondo le indicazioni comunicate dalla Prefettura, con i fedeli che possono assistere dalle loro case, evitando assembramenti, pur non essendo in senso stretto una processione, esprime e ricorda la festa, chiede alle persone di venerare questo discepolo del Signore, e partecipare con la preghiera che verrà proposta per implorare Dio, affinché conceda la celere conclusione di questo momento difficile. Inoltre questo segno esplicita anche visivamente il messaggio che il santo che si venera si fa presente nella comunità con la sua benedizione e intercessione. Sarà cura del parroco, in dialogo con le Confraternite e con coloro che si occupano delle feste patronali, valutare la possibilità di utilizzare questa modalità, accompagnando e aiutando i fedeli a pregare, invocare, chiedere l'intercessione del santo oltre che lodare il Signore per questi suoi discepoli che lo hanno testimoniato in vita.

Mons. Paolo Ghiani, Vicario Generale



Santa Maria Bambina. Ringraziamenti per i tanti aiuti ricevuti

Il Presidente del Centro di Riabilitazione Santa Maria Bambina desidera ringraziare pubblicamente tutto il personale dipendente e tutte le persone che, a vario titolo, hanno garantito la loro presenza al Centro e consentono, con l'attento utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, il regolare svolgimento delle attività di riabilitazione durante questo difficile momento condizionato

dalla pandemia. Si ringrazia per la professionalità il Servizio di Igiene Pubblica di Oristano che, in pochi giorni, ha provveduto a effettuare i tamponi a tutto il personale e ai pazienti. Si vuole ringraziare inoltre: Daniele Rocchi (poliziotto questura Oristano), Gemiliano Esu (infermiere endoscopia Oristano), Andrea Zucca (tecnico informatico della assl Oristano), Franco Frongia (Dirigente istituto Othoca) e i

docenti: Stefano Mocci, Silvia Piredda, Massimiliano Pia e Ignazio Peddis che, con sofisticate tecniche di stampa 3D, hanno realizzato oltre 1500 visiere facciali per tutti gli ospedali, RSA e associazioni di volontariato della Sardegna e ne hanno donato 30 al Centro di Riabilitazione Santa Maria Bambina.

Gianfranco Murru, Presidente Centro di Riabilitazione

Ghilarza. Prima messa dopo la pandemia

Nella Parrocchia B.V. Immacolata di Ghilarza è stata celebrata la prima messa della Fase 2 del Coronavirus. Il parroco p. Paolo Contini insieme ai suoi collaboratori ha deciso di celebrare appena dopo la mezzanotte di lunedì 18 maggio, giorno stabilito dal Governo per la ripresa

delle celebrazioni all'interno delle chiese, con le regole del protocollo fra CEI e Governo. Campana a distesa sono state suonate dal campanaro Sisto Manca. Quindi il parroco ha aperto il portone centrale della chiesa parrocchiale e i fedeli sono entrati in ordine, uno per volta e a distanza di sicurezza. Sia

l'ingresso che l'uscita dalla chiesa sono stati gestiti tramite la collaborazione di un servizio d'ordine munito di pettorina identificativa. Dalla chiesa sono stati tolti i banchi e sono state collocate le sedie a distanza di un metro e con adeguate segnalazioni sul pavimento. In chiesa sono stati ricavati 135 posti. Hanno partecipato alla celebrazione le autorità locali civili e militari e due rappresentanti per le 58 associazioni presenti in paese.



Riflessioni sulla 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Riscoprirci profondamente umani

Gian Franco Saba*

Condividere fede e vita

Papa Francesco trae dal libro dell'Esodo il titolo del Messaggio per la 54ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali: *Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria. La vita si fa storia* (Es 10,2). Il racconto biblico narra l'intervento di Dio nella storia del suo popolo, attraverso segni e prodigi, da raccontare di generazione in generazione. Narrazione che è memoria di come Dio ha liberato Israele dalla schiavitù in Egitto e continua a farsi presente e si comunica raccontando la vita. Il tema del Messaggio presenta gli aspetti di una narrazione umana *che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri.* Ogni uomo, ci ricorda il Papa, è un essere narrante *perché è un essere in divenire, che si scopre e si arricchisce nelle trame dei suoi giorni.* Ogni uomo *ha bisogno di raccontarsi, di rivestirsi di storie per custodire la propria vita,* delle storie di eroi quotidiani che, spinti dalla forza dell'amore, affrontano situazioni tanto difficili da sembrare talvolta insormontabili. In questo tempo segnato dalla pandemia, attraverso i mezzi di comunicazione abbiamo conosciuto i racconti di tanti veri eroi: non di quelli che hanno fama, soldi e successo, ma di chi, nel silenzio e nel nascondimento, dona se stesso per servire gli altri. Ciascuno di noi, immergendosi nelle loro storie,

può ritrovare le motivazioni per affrontare le sfide della propria vita. Per queste sfide forse non basta il solo apporto della moneta, seppur necessario: occorre una rinascita di comunità che continui a sviluppare la cultura della partecipazione. Nella Bibbia, la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità, con al centro Gesù che ha portato a compimento l'amore di Dio per l'uomo e al tempo stesso la storia d'amore dell'uomo per Dio, il Creatore è nello stesso tempo narratore. *Attraverso il suo narrare Dio chiama alla vita le cose, e al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori, generatori di storia insieme a Lui.* L'uomo è chiamato, di generazione in generazione, a raccontare e fissare nella memoria gli episodi più significativi di questa *Storia di storie,* quelli capaci di comunicare il senso di ciò che è accaduto. Gli stessi Vangeli, non a caso, sono dei racconti, che mentre informano su Gesù, conformano a lui: il Vangelo chiede a chi lo legge di partecipare alla stessa fede per condividere la stessa vita. La storia di Cristo narrata dai Vangeli ci mostra che



Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia. La storia di Cristo testimonia pure che non esistono storie umane insignificanti: dopo che Dio si è fatto storia, ogni storia umana ha una dignità insopprimibile. *Perciò l'umanità merita racconti che siano alla sua altezza, a quell'altezza vertiginosa e affascinante alla quale Gesù l'ha elevata.* Dio parla bene dell'uomo, non sempre l'uomo racconta bene la vita dell'uomo e neppure il bene dell'esperienza umana. Il tema della Giornata mondiale delle co-

municazioni sociali quest'anno offre agli operatori della comunicazione l'occasione per riflettere sul bisogno di storie vere, belle e buone, respingendo la falsificazione che raggiunge livelli esponenziali. A ciascuno di noi chiede di rivedere la storia che stiamo scrivendo nella nostra quotidianità. E di raccontarla a Dio, consapevoli che la nostra storia non è mai inutile se la viviamo da protagonisti, senza dimenticare chi abita nella porta accanto.

*arcivescovo di Sassari, delegato CES per le Comunicazioni sociali

Francesco Birocchi*

Un mondo migliore?

Tra i luoghi comuni più ripetuti in questo lungo periodo di pandemia è la convinzione che *nulla sarà come prima.* Ma è una previsione che non mi ha mai convinto. Non arrivo alle conclusioni di Michel Houellebecq secondo il quale *il mondo sarà uguale, solo un po' peggiore.* Pur non condividendo totalmente il pessimismo dello scrittore francese, non intendo nascondere alcune preoccupazioni. Anche per il futuro della comunicazione e del giornalismo in particolare. L'aggressività di alcuni titoli, il sostegno a posizioni disumane, l'attacco insensato ai più deboli, gli insulti e le minacce dopo la liberazione della giovane cooperante Silvia Romano da parte di alcune testate e il rilancio dei social, non possono non aprire una riflessione collettiva e dolorosa sull'odio sociale e il livello di inciviltà che va diffondendosi nel nostro Paese. Mi pare che oggi, forse anche più che nel passato, sia indispensabile e urgente una reazione forte, sostenuta dalla mente, dal



cuore e dall'anima. Un punto di aggregazione per ripartire è costituito senza dubbio dal messaggio di Papa Francesco per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali: *La vita si fa storia.* Credo che la parola del Papa, ancora una volta, abbia colto nel segno. Una parola che invece di fermarsi alla condanna intende indicare una direzione. *Abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone* - dice il Papa - *storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme.* Parole che incoraggiano e che forniscono la base di un impegno. Dopo i lutti, le sofferenze, le privazioni di molti, il mondo deve essere migliore, non peggiore di prima. Gli operatori della comunicazione sociale, in tutte le sue articolazioni, devono sentire sulle proprie spalle questa responsabilità. La forza di respingere la violenza e la falsità

che spogliano l'uomo della dignità e di raccontare invece - sono sempre parole del Papa - la vita che ci è stata donata come invito a continuare a tessere quella *meravigliosa stoffa* che siamo.

*Presidente Ordine Giornalisti della Sardegna

Celestino Tabasso*

Impoverimento e autoritarismo

Tra i momenti più emozionanti dello studio dell'Epica (forse uno dei pochi, la didattica della nostra adolescenza appiattiva un po' tutto) era l'incontro con Cassandra. La lucidità con cui spiegava che quell'immenso cavallo di legno era pieno di morte imminente e il disprezzo stolido che le veniva opposto animavano le esperienze più vive e frustranti che un giovanissimo lettore potesse sperimentare. Ma nei nostri tempi, mediocri e però non sereni, anche la principessa troiana ha fatto un passo indietro: prevedere tragedie e restare inascoltati è un lavoro da climatologi. A Cassandra hanno lasciato il passato. E può sembrare as-

surdo, ma chi racconta cose avvenute suscita ancora più fastidio di chi annuncia quelle future. Non è l'insofferenza per la memoria a tenere insieme le scelte politicamente più significative di questi tempi? Tralasciando Cina e Russia, dove non si può distillare il senso dello Ieri dal racconto libero dell'Oggi, e dando per perduta la Turchia del carcere ai docenti e ai cronisti, qualcuno ha notato che l'informazione è fra le vittime dei pieni poteri di Orban? Che effetto fa avere una legislazione liberticida nel cuore d'Europa? Nessuno, a quanto pare. E la delegittimazione violenta che Trump impone alle testate critiche è più o meno preoccupante del taglio-bavaglio che ieri veniva apprestato per la stampa cooperativa e quella diocesana da chi governa anche oggi? E dove non arrivano le tentazioni più brusche, sarà la crisi a spazzar via magna pars del giornalismo italiano: quello autonomo, che vive di collaborazioni e micro testate online, e molto di quello tradizionale. E quando impoverimento e autoritarismo avranno creato il silenzio, qualcuno lo chiamerà ordine. O forse quiete. Questo direbbe oggi Cassandra, profetando mentre sfoglia i giornali. Ma Cassandra, si sa, ha cambiato lavoro.

*Presidente Assostampa Sarda



Foto Santino Viridis

**Betlemme. Suor Maria Mastinu:
I bambini palestinesi al centro della nostra opera**

Il vostro aiuto ci permette di assistere le persone più fragili

Oggi tutti noi siamo chiamati a combattere non con le armi, ma con l'impegno, con la responsabilità, con la fratellanza, con il sacrificio e il buon senso, un piccolo virus tanto impetuoso che sta devastando quasi tutto un pianeta. Siamo



coraggiosi e certi che con l'impegno e la buona volontà tutti insieme possiamo ridare vita a ciò che è stato distrutto, se ognuno cerca di dare il meglio di sé stesso nell'onestà, nella condivisione e nella trasparenza. Io sono fiduciosa e sono certa che questo avverrà, perché niente è impossibile a Dio. Con queste parole di fiducia verso il prossimo e di speranza per l'umanità, suor Maria Mastinu da La Crèche di Betlemme pochi giorni fa ha salutato e incoraggiato gli amici e i benefattori della Sardegna, con lo stesso entusiasmo e spirito missionario che l'ha portata a dedicare la vita all'assistenza morale e materiale degli ultimi, in particolare donne e bambini. Suor Maria è originaria di

Milis, ma vive prestando servizio missionario nell'orfanotrofio La Crèche di Betlemme da 18 anni, affrontando i momenti difficili delle relazioni tra israeliani e palestinesi. Anche adesso, in una Betlemme isolata dal Covid-19, continua a occuparsi di minori in situazioni di disagio sociale, bimbi venuti al mondo spesso non desiderati né amati. Crèche (mangiatoia) è il nido, il prolungamento della culla di Gesù bambino. Da più di 100 anni la struttura si occupa di accogliere madri nubili disperate, traumatizzate da situazioni familiari drammatiche, bimbi orfani di genitori che per la precarietà della vita non si assumono la responsabilità di crescerli. Trovati in un campo dalla polizia, lasciati davanti alla porta da un vicino o da sconosciuti: sono i bimbi senza identità che suor Maria e le consorelle accolgono, nello spirito che anima la comunità dalla fine dell'800, quando le Figlie della Carità cominciarono ad andare per le strade e le campagne a prestare cure ai più disagiati, a domicilio, nelle tende dei beduini e nei dispensari dei villaggi. Sono tanti i casi sociali

gravi in tutte le zone autonome della Palestina. La Crèche è l'unica istituzione riconosciuta e attrezzata per l'accoglienza da Gaza a Gerico, dalla Samaria alla Giudea, e continua a vivere grazie alla Provvidenza. Lavinia Rosa è la delegata per i rapporti con la Palestina dell'associazione *Ponti non muri*, che da Sassari sostiene i bimbi ospiti dell'orfanotrofio; suor Maria le affida il suo messaggio di speranza, ma anche i racconti della quotidianità ai tempi della pandemia. Dopo i pensieri affettuosi per la sua terra, le notizie sulla vita dura di queste settimane, dai primi casi di Covid 19 al confinamento domiciliare divenuto obbligatorio anche lì. La chiusura delle frontiere con Israele ha impedito a tanti lavoratori dell'orfanotrofio di passare i posti di controllo, costringendoli a dormire a La Crèche; i volontari francesi, per ordine del Consolato Generale di Gerusalemme, sono stati costretti a lasciare il paese. Molti hanno perso il lavoro, specie chi lavorava negli alberghi; sono cresciuti insicurezza e disagio sociale, considerato che il turismo religioso è un aspetto economi-



co essenziale. I bambini della Crèche hanno una serenità sorprendente, non si rendono conto di ciò che sta accadendo se non per l'assenza dei bimbi che venivano dall'esterno. Sono molto piccoli, cinque anni al massimo, e questo semplifica gli interventi a livello psicologico; le insegnanti e le educatrici li tengono impegnati con attività ricreative, piccoli laboratori di disegno, attività manuali alla base dell'aspetto educativo per creature con una condizione per niente semplice. Malgrado questo momento così difficile, suor Maria non dimentica mai la sua terra, sempre generosa e disponibile a sostenere ciò a cui lei ha dedicato la vita. Proprio ai

bambini di Suor Maria è dedicato il progetto *Adozioni a distanza dei bambini della Crèche di Betlemme*, ideato nel 2010 e portato avanti da *Ponti non muri* e dall'associazione culturale *HumaniorA*, laboratorio di ricerca e creazione musicale e letteraria. Le numerose persone che hanno aderito sono sempre nelle preghiere di suor Maria, instancabile e gioiosa tra i sorrisi dei bambini e sempre fiduciosa, certa che tutto possa sempre rinascere. Per sostenere i bambini della Crèche di Betlemme e per info: pontinonmuri@yahoo.it Facebook: *Ponti non Muri*
Laura Mastinu
mastinulaura@gmail.com

Storia della Chiesa. Cento anni fa l'enciclica di Benedetto XV sulla fine del I conflitto mondiale

La pace va scritta nei cuori, non sulla carta...



La pace, che per più di quattro anni è stata implorata dai voti dei buoni, dalle preghiere dei fedeli e dalle lacrime delle madri, finalmente ha cominciato a risplendere sui popoli, e Noi per primi ne godiamo. Così esordisce l'enciclica *Pacem, Dei munus pulcherrimum* che papa Benedetto XV promulgava il 23 maggio 1920 a conclusione dei Trattati di pace di Ver-

sailles, dai quali fu volutamente esclusa la Santa Sede per evitare che si intromettesse a implorare giustizia e pace soprattutto ai vincitori, desiderosi di vendetta verso la Germania, l'Austria e l'impero Ottomano. Rileggere a distanza di un secolo esatto l'enciclica benedettina non è un esercizio di archeologia teologica e magisteriale, ma risponde a due esigenze fondamentali per la Chiesa e per la società civile di oggi: riconosce che la storia è *magistra vitae* (i fatti parlano da soli se lo storico li lascia parlare, diceva lo storico Edward Carr), e inserisce in quella ermeneutica della *continuità nella riforma*, richiamata da Benedetto XVI, che indica come nella Chiesa la tradizione vivente è una, senza salti indietro o in avanti. Dunque la storia, quando è approfondita sulle fonti e senza paraocchi ideologici o fazioni da difendere, ha sempre tanto da insegnarci per non cadere negli stessi errori. Ora in tanti riconoscono che la Grande Guerra fu non solo la prima veramente mondiale, ma segnò anche cambiamenti dentro i quali ci troviamo a vivere ancora oggi. Solo per citare alcune questioni che meritano ben altro approfondimento, la Grande Guerra evidenziò l'utilità di un apparato militare-industriale quale quello che gli Stati Uniti per la prima volta sperimentavano nella sua efficacia

e che farà la storia fino ai giorni nostri. Il Presidente Eisenhower lo chiamerà nel 1961 il *military-industrial-complex*, fortemente intrecciato con le decisioni politiche. Ricordiamo anche che gli USA intervennero con la motivazione *Safe of Democracy*, per l'affermazione della democrazia in Europa (alla fine della guerra crolleranno gli Imperi centrali e si frazioneranno in varie Repubbliche). La nascente Federal Reserve, la banca centrale americana, entrata in vigore nel 1914, iniziò a esercitare una funzione sempre più importante non solo in America. La Francia con la pace (presunta) di Versailles ottenne la sua vendetta ai danni della Germania dopo la sconfitta del 1871 e riuscì a imporre, nonostante i 14 punti del presidente americano Wilson, riparazioni assurde e vessatorie. La Germania non era esente da responsabilità nella gestione del periodo precedente il conflitto. Durante la conferenza di pace John Maynard Keynes, economista a servizio del governo britannico, abbandonò i lavori e per protesta scrisse pochi mesi dopo il libro *Le conseguenze economiche della pace* (dicembre 1919) denunciando l'antieconomicità e immoralità delle condizioni imposte ai perdenti. Benedetto XV, che fu papa dal 1914 al 1922, operò in tutto questo periodo con impegno per la fine del conflitto, da lui definito *suicidio dell'Europa e inutile strage*, per favorire il dialogo diplomatico tra le potenze in guerra, facendo crescere il prestigio della Santa Sede che viveva la drammatica fase della *questione romana* ancora aperta. Nell'enciclica manife-

sta, assieme alla gioia per la fine del conflitto, anche la preoccupazione per una pace scritta sulla carta, ma non nei cuori: *restano i germi di antiche inimicizie* - afferma il Papa - *e nessuna pace può consolidarsi se contemporaneamente non si placano gli odi e i rancori per mezzo di una riconciliazione fondata sulla vicendevole carità*. Nella sua prima udienza generale da papa, Ratzinger disse che aveva scelto il nome Benedetto XVI, che ha guidato la Chiesa in un periodo tragico: *Egli fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per limitarne le conseguenze nefaste*. Queste caratteristiche gli furono riconosciute anche dai cristiani orientali, soprattutto dagli armeni che egli difese fin dalle prime avvisaglie del genocidio subito nel 1915. Per questo gli dedicarono nel 1922 un monumento a Istanbul tuttora visibile nei giardini della cattedrale cattolica. L'enciclica del maggio 1920 intendeva limitare, nel cuore dei popoli europei e nelle menti dei governanti, proprio le nefaste conseguenze di una pace, che si rivelerà la premessa di una nuova guerra. *Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli* affermava papa Ratzinger. A un secolo di distanza anche noi abbiamo bisogno di inserirci nel solco della giustizia sociale indicata dall'enciclica del 1920 in quest'epoca travagliata. Perché la pace è prima di tutto dono di Dio, perché Dio in sé è Amore e Pace, di conseguenza la pace diventa un frutto bellissimo (*pulcherrimum*) quando matura nell'autentico desiderio di giustizia e di carità degli uomini e porta frutti per la concordia sociale.

Roberto Caria

S. Vero Milis. La Madonna venuta dal mare protegge e conforta la comunità

Un segno che risveglia la nostra fede

San Vero Milis vive una doppia adozione: la comunità che accoglie una statua speciale, in parte bruciata e rovinata dalle onde del mare, e la madre celeste che protegge sotto il suo manto i figli devoti. Da 83 anni, la Madonna di Spagna è immagine di conforto e speranza, pregata e invocata ogni giorno dalla sua cappella col rosario partecipato via streaming su Facebook, ancora con più intensità in questi mesi difficili, durante i quali l'incertezza, lo sconforto e la paura sono entrati prepotentemente nelle nostre vite. Nella domenica della Divina Misericordia, il 19 aprile, il parroco don Ignazio Serra ha affidato la comunità parrocchiale alla Madre simbolo di fiducia, che offre suo Figlio come risposta alle sofferenze della vita e guida i passi di chi si mette in cammino per cercarlo. Nel chiedere l'intercessione di Maria, il pensiero è rivolto anche al personale medico e sanitario impegnato nel contrastare l'epidemia. I versi centrali della preghiera alla Madonna di Spagna, composta dall'arcivescovo mons. Ignazio Sanna, sono dedicati a chi si adopera per salvare altre vite: *dona la grazia del tuo Figlio a chi offre la vita per creare futuro*. Nella ricorrenza della festa, domenica 10 maggio, era

prevista la visita di mons. Francisco Simón Conesa, vescovo dell'isola di Minorca, legata a San Vero Milis da un gemellaggio spirituale con la cittadina di Fornells. Ma gli eventi hanno richiesto di riprogrammare una festa, nel rispetto delle norme vigenti. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal parroco senza la presenza dei fedeli, mentre si è tenuta la processione come mai si era vista prima nelle strade di San Vero. La statua è stata trasportata su un pick-up scoperto, preceduto dal mezzo della compagnia barraccellare benedetto poco prima. Accompagnato dall'auto dal parroco, ha percorso le vie principali e anche quelle che non rientrano mai nei percorsi abituali delle processioni. Le famiglie hanno addobbato il tragitto con scie colorate di petali di fiori e hanno pregato in sicurezza dalle soglie delle proprie abitazioni. La visita del simulacro è stato un momento di grande conforto per le persone sofferenti e per tutti i parrocchiani, anche per quelli in salute, in qualche modo destabilizzati dalla scoperta di una nuova



fragilità. La Messa e la processione sono state trasmesse in diretta Facebook, seguite anche dai concittadini emigrati in continente e da tanti altri devoti sparsi nell'Isola. L'intento di don Ignazio, per tutta la durata del lockdown, era quello di esprimere la massima vicinanza possibile e il senso di appartenenza comunitaria attraverso l'utilizzo delle moderne tecnologie, in attesa di rincontrarci nuovamente, dal 18 maggio in poi, come corpo di Cristo radunato attorno alla duplice mensa della Parola e dell'eucarestia.

Sara Diana

Laconi. La festa di S. Ignazio è stata partecipata via radio e social da suoi moltissimi devoti

La sua carità instancabile

La globalizzazione della malattia, qual'è la pandemia del Covid-19, ci ha fatto comprendere che può esistere una globalizzazione della solidarietà. Affidiamo a sant'Ignazio questa nostra preghiera: che ci renda solidali,

attenti ai poveri. Lui che nel fare la questua è in stretta relazione con i poveri, attento al loro dolore e difficoltà. Egli è vicino ai poveri soprattutto nei momenti della difficoltà, dell'angoscia. La sua parola di conforto, la sua cortesia, la sola sua presenza erano di incoraggiamento per le persone.

Così si è espresso mons. Roberto Carboni, a Laconi, in un passaggio dell'omelia per la festa di sant'Ignazio dell'11 maggio. Le parole dell'Arcivescovo hanno toccato il cuore dei fedeli che hanno partecipato spiritualmente seguendo le messe e i vari momenti di preghiera, anche nei giorni precedenti, grazie alla trasmissione con la radio parrocchiale e per mezzo della pagina Facebook della parrocchia. Una festa atipica nei 68 anni dalla canonizzazione dell'umile fraticello questuante. Un fatto ha colpito particolarmente i laconesi: il mancato svolgimento della processione per le vie paese, anche solo con l'attraversamento della statua ignaziana in un mezzo adatto al trasporto. La prudenza ha guidato le scelte dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza di Nuoro. I concittadini di sant'Ignazio hanno accettato la decisione responsabilmente e la sindaca Paola Zaccheddu, presente alla Messa, ha ben descritto come si stava vivendo la festa: *Nel doveroso rispetto delle leggi*



La prudenza ha guidato le scelte dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza

imposte per il contenimento del Covid-19, credo che in questa circostanza stiamo ricordando il nostro sant'Ignazio in pieno spirito francescano, badando all'essenziale, alla spiritualità. Purtroppo senza i suoi devoti da tutta l'isola, e senza l'intimità e partecipata processione. È questa una rinuncia notevole e un sacrificio, soprattutto per noi laconesi. Conoscendone la semplicità e l'umiltà, sant'Ignazio però apprezzerà senz'altro questo modo atipico di farlo. Nel prosieguo dell'omelia



mons. Roberto ha accostato ancora di più sant'Ignazio con la situazione che si vive per la pandemia: *Infine una parola su una peculiarità caratterizzante sant'Ignazio: la sua itineranza instancabile. Tanti mesi di segregazione ci hanno fatto desiderare e riscoprire l'incontro, la relazione con gli altri, in famiglia, con i vicini e i conoscenti. Valorizziamo la dimensione dell'incontro con l'altro, superando quella terribile malattia dell'indifferenza, del pensare solo a sé. L'itineranza è certo fisica (spostarsi da un luogo all'altro) ma è anche mentale: uscire da sé (propri preconcetti, idee, chiusure) per andare verso gli altri. Ci aiuti in questo sant'Ignazio, con la sua intercessione. Insieme all'Arcivescovo hanno concelebrato il parroco p. Ivano Liguori e i confratelli cappuccini, p.*

Valorizziamo la dimensione dell'incontro con l'altro superando l'indifferenza

Massimiliano Sira e p. Giancarlo Pinna. Come per le celebrazioni della Settimana Santa, stando al di sotto delle cinque unità previste nelle indicazioni del Ministero dell'Interno, si è garantita maggiore solennità alla celebrazione dell'11 maggio con l'animazione liturgica curata da Nicola Lentis. La sindaca e un giornalista laconese, presente per le riprese della diretta social, hanno aiutato per la proclamazione delle letture.

Fabio Murgia
fabiomurgia80@yahoo.it

Dal monte Gesù ascende al cielo e invia i discepoli in tutta la terra

I *discepoli* sono chiamati a fare *discepoli* tutti i popoli, senza alcuna discriminazione culturale o etnica: i confini della diffusione del vangelo sono ormai spalancati



Photo by Emanuele Persico - ABF Online

Il Vangelo

Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Per l'Ascensione del Signore, prima domenica dalla ripresa delle celebrazioni, si proclamano i versetti conclusivi del vangelo secondo Matteo, che narrano l'incontro di Gesù risorto con gli undici discepoli in Galilea. Questi ultimi versetti rivestono un'importanza fondamentale. Anzitutto, perché sono il messaggio finale del primo vangelo e dunque la chiave interpretativa di quanto precede. Ancora, perché riportano come "le ultime volontà" di Gesù sulla Chiesa e sul mondo, nel passaggio ormai avvenuto dal Gesù storico al Gesù Risorto della fede. Gli undici (non più dodici, in seguito alla defezione di Giuda) andando in Galilea rispondono a un preciso invito del Signore, ribadito alle donne il mattino di Pasqua: i discepoli fanno ritorno al luogo in cui avevano incontrato Gesù per la prima volta e dove aveva avuto inizio la predicazione del regno dei cieli (Mt 4,12-17). Si noti come qui Matteo qualifichi gli undici come discepoli e non come apostoli, a conferma del primato del discepolato su tutto, caratteristica fondamentale del



suo messaggio. Prima del ruolo istituzionale c'è la sequela del Maestro, senza eccezioni. Il monte, scenario dell'incontro, ricorda altre pagine del vangelo: il discorso della montagna e ancora prima il monte delle tentazioni, come anche il

monte della trasfigurazione, a sua volta evocativo dell'esperienza di Mosè sul Sinai. Alla vista di Gesù, i discepoli si prostrano e dubitano. Sono due dinamiche costantemente unite nella vita del discepolo: da una parte l'adorazione che è professione di fede in Gesù, dall'altra la fatica di una fede povera che incontra il dubbio e la fragilità. A questi discepoli Gesù rivolge tutta la solennità della sua parola: a lui, Risorto, è dato ogni potere in cielo e sulla terra (affermazione ripresa da Dn 7,14). È un potere salvifico messo a disposizione della Chiesa perché se ne serva sempre con finalità salvifica, per accogliere e includere. Così i *discepoli* sono chiamati a fare *discepoli* tutti i popoli, senza alcuna discriminazione culturale o etnica. I confini della diffusione del vangelo sono or-

mai spalancati; il lettore che volge lo sguardo all'indietro può prendere atto di come il Messia d'Israele, che in qualche passo matteoano era parso chiudersi tra i confini del popolo eletto (cf Mt 10,5; 15,24), ora, nel tempo della risurrezione in attesa della fine dei tempi, fa di Israele il punto di partenza per la salvezza di tutti. Ciò avviene attraverso l'immersione sacramentale nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: il battesimo è segno di appartenenza alla nuova alleanza, vissuta anzitutto con l'apprendere l'insegnamento di Gesù, trasmesso dagli undici. Infine, il Risorto si congeda senza congedarsi, con un impegno solenne: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*. È la promessa di essere presente sempre, non solo nel culto, ma nella storia del singolo e del gruppo, fatta di passi, soste e cadute, fedeltà e peccato. Solo la promessa di Gesù Risorto, oggi più che mai, può sostenere il coraggio delle nostre comunità per un cammino di ripresa e di speranza.

Maurizio Spanu

spanu.maurizio@gmail.com

IL COMMENTO A FUMETTI

di Alessandro Pilloni

...ECCO IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI FINO ALLA FINE DEL MONDO



In preghiera

di Alessandra Pisanu

- Gesù ascende in cielo, ma non ci lascia soli e si fida di noi. Signore, da questo momento non staremo più a guardare il cielo, ma percorrendo le strade della vita ti porteremo a tutti i nostri fratelli.

- In questo momento così difficile per le famiglie, per chi ha perso il lavoro e ha difficoltà a guardare al futuro: ti chiediamo, Signore, di rafforzare in noi la fede, la speranza e la carità.

- Ti abbiamo visto risorto e ci prostriamo davanti a Te, Signore: crediamo alle tue promesse e nonostante i tanti dubbi, siamo certi che resti con noi, dentro di noi, tutti i giorni!

Gosos. La venerazione della Madonna di Lluc da Maiorca a Gergei

Reina sa plus poderosa, Filla de su Babbu Eternu

Sentiamo, spesso, parlare dell'insularità della Sardegna e dei suoi legami con altre isole del



Mediterraneo. Vorrei segnalare un luogo legato alla Santa Vergine: il santuario di Nostra Signora di Lluc, cuore della religiosità di Maiorca, nelle Baleari, di cui è patrona. L'origine del santuario, che sorge ai piedi della Serra de Tramuntana, risale al XIII secolo, all'incirca nel periodo successivo alla riconquista dell'isola (1229-1231) da parte del re Jaume I, che la strappò al governatore musulmano Abù Yahya. Uno dei primi documenti che ne attesta l'esistenza è il testamento di Valenti de ses Torres (tra le più importanti famiglie mallorchine) del 31 ottobre 1268. Il simulacro è denominato *La Moreneta*, in quanto la carnagione della Vergine è scura. La leggenda racconta che un pastore, figlio di una coppia musulmana convertita, in un sabato pomeriggio, scoprì l'immagine in una grotta che venne portata nella chiesa parrocchiale del paese,

intitolata *Sant Pere d'Escorca*. Il giorno successivo, volendo rendere omaggio alla Santa Vergine, non trovò la statua che era invece nuovamente nella grotta. Tale evento si ripeté alcune volte e si interpretò come volontà della Madonna di rimanere lì, dove venne costruita all'inizio una cappella. La memoria liturgica viene celebrata il 12 settembre. Che rapporto ha la Sardegna con il santuario della *Mare de Déu de Lluc*? La risposta potremmo trovarla nei legami con la Corona d'Aragona e poi di Spagna, ma una traccia la troviamo nel capoluogo isolano: a Cagliari, infatti, nel 1679 venne edificata una chiesetta (oggi scomparsa) in onore della Vergine di Lluc, di cui si vede un ricordo nella toponomastica.

I gosos che presento appartengono alla tradizione popolare di Gergei, nella Trexenta. Il primo dato che colpisce il lettore è il testo che è un'unica lode a Maria, di cui si mettono in luce le qualità divine. L'autore ci mostra il suo rapporto con la Santissima Trinità: *Reina sa plus poderosa, de su Babbu Eternu, Filla, de Jesus, Mamma sinzilla, de su Spiridu Santu, Sposa; perla sa plus*

preziosa de Deus tantu stimada (strofa 1). Parole simili le troviamo anche nei nostri gosos per la Madonna del Rimedio. Abbiamo altre espressioni che ci dicono l'altezza della condizione mariana: *Seis xelu, suavi e serenu* (strofa 2); *Seis in su regnu divinu Rejna de alta gerarchia* (strofa 3); *Seis prinza sa plus pura, de is angelus venerada* (strofa 4). Questo *status* di Maria viene reso utilizzando parole luminose o che indicano gli astri celesti: *radianti stella, soli, luxi*. Questo soprattutto nelle prime quattro strofe, mentre nella seconda parte dei gosos si mette in risalto il ruolo intercessore della Vergine: *Siais benigna e piedosa, a tottus favoressei, po tottus intercedei* (strofa 7). Notiamo, infine, il legame particolare fra la Madonna e il popolo di Gergei: *Cun tottu ca siaus indignus de meritai sa mercei, custu populu de Gergei mirai cun ogus benignus* (strofa 10). C'è in questi gosos, in maniera particolare in *sa torrada*, un richiamo a quella dei gosos del manoscritto di Sinnai (pubblicato con il mirabile studio Gozos. *Trascrizione e commento di una raccolta di componimenti religiosi*



della fine del XVIII secolo, a cura di Giovanni Serreli e Maurizio Virdis), che recita: *Atended a nuestros males De Lluch Virgen poderosa*. Il testo di Gergei esplica la natura di questi mali: *amparai is peccadoris, De Luc, Rejna sagrada*. Chiediamo alla nostra Mamma celeste, con la preghiera dei pellegrini di Lluc, il dono dell'unità per la nostra comunità così provata dalle distanze in questo momento: *Madre de Dios de Lluc, que reinas dentro del corazon de la montaña donde sientes de cerca las necesidades de tus hijos, obtennos el gran don de la unidad*.

Giovanni Licheri,
giovannilicheri86@gmail.com

ABC... della Liturgia. Spunti di riflessione e qualche consiglio per le nostre assemblee

L'Ascensione: non partenza ma permanenza

Crede che sia non solo molto suggestivo, ma anche assai significativo, che la ripresa delle celebrazioni liturgiche comunitarie coincida con la festa dell'Ascensione di Gesù in cielo. In questo giorno, che splende per la cifra memoriale del ritorno di Gesù alla casa del Padre, le comunità parrocchiali sono chiamate a vivere il



ritorno delle assemblee nelle nostre chiese: dalle case alle chiese! Questo memoriale, una festa tra le più significative della cinquantina pasquale, tradizionalmente veniva celebrata nel quarantesimo giorno dalla Pasqua, da qualche decennio è stata spostata alla domenica successiva. L'Ascensione celebra un momento del mistero pasquale che rischia di essere sottovalutato. Invece, è un evento chiave: rende evidente il risultato concreto della Pasqua, sia per Gesù Risorto in quanto il suo corpo entra nella gloria del Padre, sia per la comunità dei fedeli cioè noi, infatti, il segno del nostro destino e, nel contempo, la condizione perché Dio effonda sull'intera umanità il dono dello Spirito Santo. Ma per il Signore Gesù non si tratta semplicemente di un viaggetto, di un ritorno alla vita di prima, ma dell'ingresso in una vita nuova: il Verbo prima di assumere la carne umana era presso Dio ed era Dio, ora torna nel seno del Padre con la



carne umana non più schiava della mortalità. Un mistero insondabile, un evento da contemplare e da amare! Vi è poi un secondo aspetto da sottolineare: con la sua Ascensione in cielo Gesù riversa su di noi la sua vita, ci regala letteralmente il suo fiato, il suo respiro, il suo spirito: dono che è fonte di ogni altro dono. Il mistero dell'Ascensione disegna e designa non solo, e non tanto, un evento del passato, ma

anche uno atteso nella parusia finale cioè nel futuro, coniuga e raduna passato e futuro nella concretezza del giorno e dell'ora in cui noi siamo chiamati a vivere oggi. Il vangelo di Luca (Lc 24,31) descrive il senso dell'elevazione di Gesù in cielo: mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su in cielo. Ecco, il mistero dell'Ascensione si ripete in ogni celebrazione eucaristica: in ogni Messa il

Cristo è presente e ci benedice, si stacca da noi e ci mostra una direzione, quella verso il cielo. Ogni Eucaristia rinnova la parabola dell'Ascensione in quanto descrive il senso profondo del nostro incontro con Cristo, che nessuna mediazione telematica può realizzare in pienezza e che, al contrario, si realizza solo nell'unione dei cuori di chi partecipa, con tutto il suo mistero di vita reale pienamente umana, alla presenza del Signore: ciò che non potrà mai accadere con la sola partecipazione degli occhi e degli orecchi (come nelle celebrazioni via social che sono sì belle e anche suggestive, ma rimangono virtuali e distanti). Nella visione o audizione di un rito si realizza certamente il senso spirituale di un evento di salvezza e di fede, ma queste stesse forme risultano impoverite e poco efficaci: la forza della liturgia eucaristica vissuta nella pienezza del rito, nella celebrazione del qui e ora, per noi, realizza il passaggio di Cristo che ascende al cielo, ci benedice e si stacca da noi. Da quella prima Ascensione, la Chiesa vive il già e il non ancora, quel senso di splendida incompiutezza che solo la celebrazione liturgica ha il potere di rendere presente nell'attesa della sua venuta: ecco perché ogni celebrazione liturgica non può essere solo la narrazione di un evento, ma deve essere la realizzazione di un fatto che continua ad accadere nell'oggi, in ogni oggi, di ogni uomo, di ogni comunità.

Tonino Zedda

Un ministero tutto rivolto all'edificazione del regno di Dio

La testimonianza appassionata di un confratello per un prete che si è donato con generosità



Lo scorso 30 aprile, l'esistenza di don Giovanni Marceddu è giunta al termine. Ho avuto la grazia di conoscere don Giovanni nel 1994 quando mons. Pier Giuliano Tiddia mi inviò, come seminarista, nella parrocchia di S. Sofia vergine e martire a San Vero Milis, per l'attività pastorale. Ho condiviso con lui l'ultimo tratto della mia formazione e da don Giovanni sono stato accompagnato al diaconato e al presbiterato. Il rapporto iniziale è stato caratterizzato da una diffidenza reciproca: da parte sua per avermi accolto con molta riserva, per il mio percorso di formazione molto variegato e non secondo l'itinerario *standard*. Da parte mia, invece, per i suoi modi a volte rudi, spigolosi e a tratti intolleranti. Ci siamo incontrati. Gradualmente, nel tempo, è sopravvenuta una crescente curiosità in entrambi, curiosità che ci portava non solo a studiarci a vicenda, ma anche ad ascoltarci. Un ascolto, il nostro, che ho sperimentato come un dono dello Spirito non solo per noi due, ma anche per la comunità parrocchiale, che è stata testimone dell'affetto di un padre verso un figlio e di un figlio verso un padre. Don Giovanni, in quegli anni e anche

in seguito, ha saputo esercitare una paternità sacerdotale non comune. Sono tanti gli insegnamenti che mi ha trasmesso con la testimonianza della sua vita: la figura di un presbitero di solidità umana e integrità spirituale inusuali. In lui ho potuto vedere che si è credibili nella misura in cui si è esigenti con sé stessi e si diventa veri testimoni, quando nell'esercizio delle proprie responsabilità si vive in prima persona ciò di cui si è convinti. È questo avviene a prescindere dalle fragilità umane. Don Giovanni ha vissuto il senso dei suoi limiti come uomo interiormente pacificato, con serenità e umiltà e confidando sempre nella comprensione di Dio, ma anche dei fratelli.

Per due giorni alla settimana, stavo con lui e con la sorella Caterina, che lo ha assistito con discrezione e affetto per tanti anni, nelle diverse parrocchie in cui don Giovanni ha svolto il suo ministero. Ho avuto modo di scoprire la sua profonda umanità, lavorata misteriosamente dalla Grazia e di cui Dio si è servito. Il suo ministero, caratterizzato, spesso, da inquietudine e ricerca sincera del Signore, è stato guidato dalla misteriosa azione dello Spirito Santo. Sono

tanti gli aspetti della pastorale parrocchiale in cui don Giovanni, con semplicità e senza alcuna pretesa, ha operato tanto bene. Penso al suo rapporto con i giovani, *apparentemente fallimentare*, ma fortemente provocatorio ed efficace. Gli adolescenti e i giovani di quel tempo sono gli adulti di oggi e lo ricordano con gratitudine, come un presbitero che ha reso testimonianza alla verità, con la vita, innanzitutto.

Penso al suo *rapporto libero* con i soldi. Don Giovanni è stato un prete libero dall'attaccamento al denaro, dalla bramosia del successo pastorale e dall'ottenere facile consenso. Uomo di contrasto, impulsivo, ma fortemente ricercatore e amante del bene e della verità per sé stesso e per gli altri. Figlio del suo tempo e della sua formazione, mi ha insegnato a guardare con fiducia le novità della *Chiesa in uscita* che in quegli anni si percepiva come nuova identità. Critico contro le forme stereotipate dell'associazionismo, del ritualismo e del clericalismo, avvertiva il desiderio, come uomo e come presbitero, di nutrirsi di nuove proposte di fraternità e formazione umana e sacerdotale. Uomo di azione e di contemplazione, non trascurava il tempo della preghiera, anche se sovraccarico di impegni. Mi capitava, ogni tanto, di trovarlo addormentato sulla scrivania della sacrestia con il breviario in mano. Conservo nel cuore questa tenera immagine, ripresa di recente da Papa Francesco. Attento ai poveri della parrocchia, era sensibile alle complesse situazioni familiari di cui veniva a conoscenza e delle quali spesso, condivideva con me, con estrema umiltà, la sensazione di impotenza e inadeguatezza su come intervenire. Più di una volta, mi ha coinvolto in situazioni particolari dicendomi: *tu sei giovane e certe cose le capisci meglio di me, vedi come sia meglio intervenire...* Posso dire che aver vissuto i primi due anni di ministero come suo viceparroco è stato un grande dono sotto tanti aspetti. Mi ha aiutato a crescere accordandomi fiducia e accompagnandomi al sacerdozio, ripetendomi spesso: *da prete, farai tanto bene...*

Refrattario e diffidente alle dinamiche politiche del suo tempo nel rapporto con la Chiesa, don Giovanni stava alla larga da circuiti che puzzano di compromesso, favoritismi e falsi e pericolosi equilibri. Il sincero amore per le comunità che ha servito negli anni del ministero è la testimonianza più concreta e più chiara di come Dio agisce, nonostante i nostri limiti, lasciandoci spesso nell'ombra. Don Giovanni ha vissuto la sua vocazione presbiterale, tenendosi lontano dal desiderio di successi e gratificazioni umane e camminando alla ricerca del riconoscimento più grande, la luce dell'appagante verità di Dio e degli uomini! Ha condiviso ogni cosa con le persone incontrate nel suo percorso e lui, che di case e chiese ne aveva restaurato e costruito diverse, ha scelto di non possederne neppure una per sé. A conclusione del suo ministero, si è ritirato con i fratelli e la sorella nel suo paese natio e, visitato dal mistero della sofferenza, ha portato a compimento la sua vita terrena. *Riposa in pace, caro don Giovanni e il tuo ricordo sia benedizione per tutti noi!*

Alessandro Enna

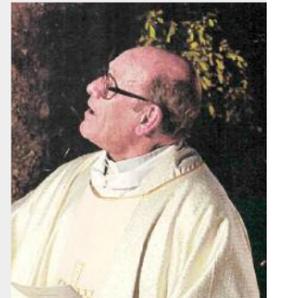
Parroco di Marrubiu e Sant'Anna

Abbasanta

MINISTRO DI MISERICORDIA

Qualche settimana fa il caro don Giovanni Marceddu, già parroco di Abbasanta, è tornato alla Casa del Padre. Fece il suo ingresso nella nostra parrocchia il 12 giugno 2005, in una calda domenica di festa. In quell'occasione, rivolgendosi per la prima volta ai suoi nuovi parrocchiani, disse di sentirsi *già un tantino abbasantese*. Questa sua affermazione si rivelò reale e sincera negli anni del suo ministero nella nostra parrocchia, durante i quali è stato padre e fratello di ogni parrocchiano. Era un uomo severo e gioviale allo stesso tempo, era innamorato del Signore e della Chiesa: dedicava tempo

alla preghiera, sensibilità alla liturgia, attenzione alle persone. Per ben due volte durante i cinque anni del suo ministero in



mezzo a noi, nonostante l'età avanzata e i problemi di salute, propose e organizzò le missioni popolari, rivolte a tutta la comunità, con una particolare attenzione nei confronti dei giovani. Non si può non ricordare il suo amore nei confronti della verità: questo era ciò che lo contraddistingueva e che guidava il suo ministero. Un prete sempre disponibile all'ascolto e, soprattutto, instancabile nel sacramento della Penitenza: aveva il dono di consolare le persone che si accostavano per ricevere il perdono di Dio. Per il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale, celebrato ad Abbasanta il 5 luglio 2009, nell'immaginetta-ricordo scrisse: *Ti ringrazio, Signore, per avermi reso strumento della tua misericordia e del tuo perdono. Concedimi di continuare a servirti con fedeltà e gratitudine*. Dopo aver concluso il suo servizio di parroco nella nostra comunità, si ritirò a Norbello con i suoi familiari, la sua preghiera è stata esaudita: ha continuato a servire il Signore soprattutto nel ministero della Riconciliazione, continuando a mettere a disposizione dei fedeli il prezioso *talento* della consolazione. Siamo grati al Signore per averci dato come guida e pastore don Giovanni, che ora prega ancor di più per la nostra parrocchia e per le altre comunità che ha servito con cura, con dedizione, con amore. *La Messa di trigesimo dalla morte sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Norbello il 30 maggio.*

La comunità di Abbasanta



Siamanna

Ricordo di **zia Bellanna Salaris**, annunziatina e delegata di **Vita Nostra** fin dal 1963

Un amore semplice e profondo

Lunedì 11 maggio, all'età di 90 anni il Signore ha chiamato a sé **Elisabetta Anna Salaris** (zia Bellanna per tutti) di Siamanna. Era una consacrata laica appartenente all'Istituto Maria Santissima Annunziata (Annunziatine) della Famiglia Paolina, fondata dal beato don Alberione. Entrò nell'Istituto delle Annunziatine il 16 luglio 1965 ed emise la Prima Professione a Donigala Fenughedu il 19 luglio 1968, per consacrarsi definitivamente al Signore il 14 luglio 1973 a Sassari. Anna era una persona semplice, timida e dallo sguardo buono, ha trascorso la vita nel nascondi-

mento lavorando come collaboratrice domestica, soprattutto ha dato un fruttuoso apporto nella parrocchia, che sentiva come sua "seconda casa" pur con la sua salute cagionevole. Ha svolto con attenzione e cura quell'apostolato nascosto e prezioso: tenere sempre ordinati, puliti e lindi i paramenti e l'arredo della parrocchia di Siamanna. Aveva anche un amore semplice, profondo per l'Istituto e la Famiglia Paolina e nonostante le difficoltà di salute ha sempre partecipato ai ritiri spirituali e agli incontri dei Paolini a livello locale. Convinta della sua identità paolina si dedicava alla diffusione di Famiglia Cristiana e del settimanale diocesano Vita

Nostra come delegata fin dal 1963. Quando la salute non le ha più permesso di dedicarsi attivamente alla vita dell'Istituto e all'apostolato ha saputo offrire la sua sofferenza con spirito di fede. Pensando alla sua vita vengono in mente le parole di Gesù: *Ti ringrazio Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai dotti e le hai rivelate ai piccoli* (Mt 11,25). Grazie cara Bellanna, per il tuo servizio generoso in parrocchia e per la tua consacrazione e la tua fede semplice ma profonda. Siamo certi che la Madonna, che sempre hai amato, ti ha accolta accanto al suo Figlio Gesù.

Le amiche di Siamanna



Da memoriale della Roma imperiale a suggestiva basilica cristiana

Alla scoperta della cultura sul web. *Mutseu*: il Polo Museale di Sant'Eulalia a Cagliari



In attesa di poter finalmente visitare di persona i diversi musei e i tanti siti archeologici sparsi in tutto il territorio isolano, voglio proporvi l'area archeologica di Sant'Eulalia a Cagliari, che si estende per circa 900 m² al di sotto della chiesa omonima, costruita dai catalano-Aragonesi nel XIV secolo e dedicata alla patrona di Barcellona, Sant'Eulalia. L'area si trova nel cuore del quartiere della Marina ed è facilmente raggiungibile dalla centralissima via Roma oppure dal quartiere di Castello, da Largo Carlo Felice e da Piazza Yenne percorrendo le viuzze della Marina. Proprio per questa loro posizione nascosta alle vie dello shopping, la chiesa e l'area archeologica sottostante sono poco conosciute ed è un vero peccato perché racchiudono un'insieme di strutture che ci raccontano l'evoluzione urbanistica della città di Cagliari dal periodo fenicio-punico (IV sec. a.C.) al XIX secolo d.C. Nell'area sorgeva un santuario utilizzato fino all'epoca romano-imperiale (I sec. a.C.).

Tra il IV e il V sec. d.C., l'area subì una riorganizzazione urbanistica durante la quale fu realizzata un'ampia strada lastricata e un colonnato. Nel VII secolo, a causa delle invasioni dal mare, l'area fu via via abbandonata e nel tempo fu ricoperta da numerosi strati di terra. È al di sopra di questi depositi che fu costruita la chiesa dedicata a Sant'Eulalia. L'edificio fu ampliato e rinnovato nel XVI e nel XVII secolo. Successivamente, tra il XVII e il XVIII secolo, fu costruita al di sotto del pavimento una cripta centrale e poi altre cinque laterali. Nel 1990, durante i lavori di ristrutturazione della sacrestia, fu scoperta una porzione del centro abitato tardoantico e da quel momento iniziarono una serie di scavi archeologici che in circa vent'anni hanno permesso di riportare alla luce l'area archeologica che oggi è possibile visitare.

Non potendo andare fisicamente a visitare il sito, causa Covid-19, lo possiamo fare virtualmente alla pagina web: www.mutseu.org che propone non solo la chiesa e la sottostante area archeologica ma l'intero Polo Museale di Sant'Eulalia che comprende anche la chiesa in stile gotico-catalano del Santo Sepolcro, gli scavi della chiesa di Santa Lucia, citata in documenti del XII secolo e oggi ridotta ad un rudere ma oggetto di un piano di recupero e il Museo del Tesoro e gli Archivi che conserva un prezioso patrimonio di dipinti, argenti, opere lignee e paramenti provenienti dalle tre chiese opera di artisti locali e non operanti in Sardegna tra il XVI e il XVIII secolo; nella sezione dedicata all'Archivio sono custoditi documenti, volumi, pergamene e registri che vanno dal XVI all'inizio del XX secolo.

Il sito web non offre un tour virtuale, ma attraverso delle sezioni dedicate è possibile visitare l'intero Polo. Ogni settore è presentato da un'immagine, una breve spiegazione e da una planimetria dettagliata del luogo che ne mostra l'esatta ubicazione. In alternativa è possibile scaricare l'applicazione "Mutseu" per dispositivi *android*, che può rivelarsi un valido supporto per una futura visita "reale" al sito.

Il Polo Museale di Sant'Eulalia rappresenta una parte importante del patrimonio archeologico che racconta oltre duemila anni di storia non solo della città di Cagliari, ma di tutta la Sardegna e dei Sardi.

Rita Valentina Erdas
ritavale.erdas@tiscali.it

Neoneli. Importante iniziativa del Sistema bibliotecario del Barigadu



Uno sguardo diverso

L'emergenza legata alla diffusione del virus SARS-CoV-2 è ormai storia nota a livello globale: una vera e propria pandemia che ha stravolto la vita di milioni di persone, un fulmine a ciel sereno che ha squarciato il cielo limpido dell'ormai tanto agognata normalità. In tanti, a tal proposito, guidati da un senso quasi di incoscienza (in parte giustificabile), auspicano un quasi imminente ritorno alla libertà, alla tanto cara vecchia quotidianità. I dati legati all'emergenza sono tristemente noti a tutti: un virus che dai primi di marzo ha finora ucciso oltre trentamila persone nel suolo italiano e oltre duecentomila in tutto il mondo. Ciononostante, quest'*implacabile macchina di morte* ha avuto una diffusione ad ampio raggio nei principali centri urbani della nostra penisola, mentre si nota come in determinate aree del Paese il virus sia quasi un pensiero lontano; un cliente comunque scomodo, certo, ma distante. Basilicata, Molise, Calabria e Sardegna ne sono quattro esempi rilevanti, poiché si parla di zone in cui il virus ha finora trovato poco terreno fertile per la sua diffusione, elevando questi territori ad *abbacianti barlumi* di speranza verso l'uscita dal tunnel. E proprio la Sardegna rappresenta un paradigma nella strenua lotta contro il virus, rispecchiando quasi l'anima di questa terra da sempre caratterizzata da un forte senso di identità.

Un'isola millenaria, ricca di misteri ancestrali e di tratti caratteristici unici, quasi una locanda posta a metà strada tra la realtà e la mistica. Anche in questi territori la pandemia ha stravolto vita e abitudini delle persone, arrivando nelle ultime settimane a flagellare i due titani dell'isola, ovvero la città di Sassari e la città metropolitana di Cagliari.

Lo sguardo allora si sposta da un'altra parte, mutando, focalizzando qualcosa. In mezzo a tutto il trambusto con il quale si convive ormai da tempo, il pensiero va verso i piccoli centri abitati, troppo spesso tirati fuori dalle luci dei riflettori, ma assolutamente degni di nota. Tra tutti i paesi sardi che si sono ben distinti in questo periodo ve n'è uno situato nel centro dell'isola, nell'Oristanese, circondato dalla natura più verde e tenuto in vita da meno di un migliaio di anime: Neoneli. Questo piccolo centro si è tempestivamente adoperato nella lotta al virus e nel poter garantire un certo tenore di vita agli abitanti durante questo periodo. Tra le attività lodevoli e degne di segnalazione spicca la decisione da parte del sindaco Salvatore Cau di fornire dispositivi elettronici agli studenti che potessero averne necessità. Un'ulteriore menzione è da fare al



Sistema bibliotecario del Barigadu che, anziché interrompere le proprie attività a causa dell'emergenza, si è invece schierato in prima linea nel supporto agli abitanti del paese, fornendo i testi nelle case ed includendo suggerimenti legati alle letture. Quest'attenzione fornita alla cultura e questo impegno così sostenuto nei confronti dell'istruzione giovanile fanno comprendere quella che è la visionarietà di un piccolo paesino che, a dispetto della difficile situazione in cui si trova, procede fieramente per la propria strada, conscio di quanto fondamentale sia questo supporto così ravvicinato alla comunità. Neoneli costituisce un esempio di speranza e di lungimiranza in un periodo in cui i grandi centri sono messi a dura prova e si arriva quasi ad avere una riscoperta di questi territori ricchi di vita e troppo spesso ingiustamente dimenticati. In fondo, chi l'ha mai detto che non siano proprio queste piccole realtà il motore da cui poter ripartire?

Francesco Mura

Facoltà Teologica. Finissimo giurista e docente universitario, ha solcato col suo intenso tratto sacerdotale il presbiterio turritano e sardo della seconda metà del XX secolo

Dott. Virdis: un vero educatore!

La Facoltà di Teologia della Sardegna, con la scomparsa di mons. Antonio Virdis, vede mancare uno dei docenti più prestigiosi, per l'autorevolezza del suo insegnamento e per la ricchezza dei suoi studi in ambito giuridico e storico. La Chiesa sarda perde uno dei suoi sacerdoti più rappresentativi, il quale, per un arco di oltre settant'anni, ha prestato numerosi servizi con generosa abnegazione nella diocesi turritana e nell'intera comunità ecclesiale isolana, educando generazioni di sacerdoti nella Facoltà Teologica della Sardegna.

Fu docente severo e coscienzioso, storico raffinato, giornalista di razza, ricercato direttore di spirito e con quest'ultima dimensione unificava le diverse anime del suo ministero, trovando nella vita interiore e nell'apostolato la sorgente del suo essere e del suo operare. Una delle caratteristiche della sua lunga vita (Ittiri, 16 ottobre 1926-Sassari, 5 maggio 2020) fu la docenza di diritto canonico, a iniziare dall'ottobre 1962 nella sede di Cuglieri e poi di Cagliari, fino all'anno accademico 1996-1997. Nel 1974 divenne Ordinario di Diritto Canonico. Virdis, formatosi alla scuola giuridica dell'Università Lateranense, fu severo canonista che visse con passione il passaggio tra il Codice del 1917 e quello del 1984: rigido nel proporre il pensiero della Chiesa attraverso una miriade di norme, sensibile al nuovo che si affacciava grazie all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, di cui la *Lex Ecclesiae fundamentalis* costituì una delle sue prime espressioni. In lui si sommarono il giurista classico e il pastoralista, attento alle nuove istanze di vita della Chiesa e della società.



Fu docente severo e coscienzioso, storico raffinato, giornalista di razza, ricercato direttore d'anime

Tra i meriti come docente ci fu quello di aver adottato, già dagli anni di docenza cuglieritana, contenuti e metodi nuovi voluti dal Concilio, tenendo presente le esigenze del dettato giuridico e conciliando con le situazioni concrete in cui agivano persone e comunità ecclesiali. In questo filone, suo peculiare merito fu quello di aver valorizzato la dimensione giuridica della tradizione e dell'identità sarda, attraverso la ricerca e la raccolta sistematica dei catechismi redatti dalla Chiesa isolana, dal Con-

cilio di Trento ai giorni nostri ed i sinodi, attualmente conservati nella Biblioteca della Facoltà di Teologia. Virdis individuò e analizzò per primo, con articoli su riviste scientifiche e sul settimanale turritano *Libertà*, uno specifico filone giuridico-catechistico, favorendone un'ampia fruizione tra alunni e studiosi. In questo settore merita particolare menzione la sua fatica per la celebrazione del Concilio Plenario sardo (1986-2001). Virdis, succeduto nella direzione di "Libertà" a Francesco Spanedda, diresse il settimanale turritano per un ventennio, pubblicandovi articoli d'occasione e contributi storici, prevalenti la storia ecclesiastica della Diocesi di Sassari. Il settimanale, guidato dal battagliero direttore, prese spesso posizione su argomenti di natura ecclesiale

e sociale, diventando, talvolta, occasione di accesi dibattiti. Il periodo più critico fu quello del postconcilio, che fu particolarmente vivace a Sassari, ove, alcuni esponenti sia del clero sia del laicato, chiedevano di concretizzare più velocemente le riforme conciliari, prendendo di mira, talvolta, i responsabili della diocesi e del settimanale cattolico. Questi, con professionalità e grinta, seppe tener testa agli attacchi interni ed esterni, soprattutto del periodico "Sassari Sera". La sua direzione di "Libertà" corrispose al periodo giovanneo e montiniano, con tutte le problematiche relative all'aggiornamento e alla contestazione ecclesiale. Come studioso coniugava sensibilità giuridica e storica. Tra le sue pubblicazioni sono da ricordare: *Testimonianze su*

*Madre Paola Muzzeddu, missionaria di purezza, Sassari 1973; Sos Battùdos. Movimenti religiosi penitenziali in Logudoro, Sassari 1987; Le fonti medioevali del Diritto Canonico Turritano, Sassari 1991; Un Arcivescovo 'grande' detto 'Maronginu', Sassari 2005; Attività sinodale in Sardegna, Sassari 2005. Verosimilmente i migliori contributi sulla storia della Chiesa turritana offerti da mons. Antonio sono quelli da lui pubblicati su *Libertà*: i quali meriterebbero essere raccolti in volume antologico. Virdis, formatosi alla spiritualità dell'Opera della Regalità di Cristo, maturata negli anni giovanili alla scuola dei vescovi Mazzotti e Selis, fu promotore di corsi di spiritualità e, quindi, fu ricercato direttore di spirito oltre che da parte di religiose, anche da laici impegnati. Uomo di*

Lavorò con instancabile zelo nella Segreteria del Concilio Plenario Sardo

preghiera, visse gli ultimi decenni in un dignitoso silenzio, in orante contemplazione, anelando ad incontrare figure significative del cattolicesimo turritano da lui proposti come modello nella sua lunga vita: da p. Manzella, a p. Sategna, a Madre Paola Muzzeddu, a Madre Paola Palmas insieme ad una schiera di ecclesiastici e laici che molto incisero nel tessuto sociale ed ecclesiale della diocesi turritana.

Tonino Cabizzosu,
Ordinario di Storia della Chiesa nella PFTS

Museo Diocesano Arborense. Mostra di 12 artisti

Amore, devozione e sacrificio

Nello storico porticato sono stati esposti i lavori di Pier Paolo Argiolas, Antonello Atzori, Antonio Manis, Arnaldo Manis, Vito Manis, Antonio Marchi, Margherita Pilloni, Caterina Porcu, Valentina Pisu, Angelo Scianella, Pietro Angelo Usai e Angela Regina Zoccheddu. La scelta è ricaduta su una rosa di nomi che operano professionalmente nel mondo della produzione ceramica ma anche su alcuni maestri che hanno insegnato o tuttora insegnano al Liceo Artistico Carlo Contini di Oristano contribuendo a formare generazioni di artisti. La mostra

rappresenta un atto simbolico di nuovo avvio alla vita non solo sociale ma anche produttiva, che certamente subirà un profondo cambiamento. Allora l'invito è quello di trarre esempio dai nostri artisti, che lentamente danno origine a nuove forme, reinterpretando le vecchie, plasmando piccoli gioielli espressi con sapienza e la giusta armonia. L'Arcivescovo Roberto ci conforta con il suo messaggio: *Abbiamo spalancato le porte delle nostre chiese per riaccogliere i cristiani e allo stesso modo il Museo Diocesano riapre i cancelli con 12 artisti che mettono a disposizione della comunità uno dei tesori a noi più*

cari, segno di amore, devozione e sacrificio. La mostra è stata inaugurata lunedì 18 maggio; sarà visitabile giovedì e venerdì (ore 17-20), sabato e domenica (10-13 e 17-20), fino al 7 giugno 2020. L'ingresso è gratuito. Nel rispetto delle norme vigenti per il contenimento e contrasto dell'emergenza epidemio- logica Covid-19, l'ingresso al giardino avverrà in sicurezza e regolamentato; obbligo di mascherina e rispetto della distanza interpersonale di sicurezza.



FICTORES

I ceramisti di Oristano

Pier Paolo Argiolas
Antonello Atzori
Antonio Marchi
Antonio Manis
Arnaldo Manis
Vito Manis
Margherita Pilloni
Valentina Pisu
Caterina Porcu
Angelo Scianella
Pietro Angelo Usai
Angela Regina Zoccheddu

ORISTANO

Giardino del Museo Diocesano Arborense
18 maggio - 7 giugno 2020

INGRESSO GRATUITO

Oristano - Venerdì 17/28
Sabato - Domenica 10/13 - 17/20

Museo Diocesano Arborense
Museo Diocesano Arborense

242 5887847
museodiocesanoarborense.it

NIGER

Esperienza internazionale di Anna Dessì della comunità di Abbasanta

Il mio impegno libero e solidale



Non è questo il tempo della dimenticanza, ha detto qualche giorno fa papa Francesco. La crisi che stiamo affrontando non ci faccia dimenticare tante altre emergenze che portano con sé i patimenti di molte persone.



Questo tempo non sarà passato invano se nella nostra strada continueremo ad avere occhi per scorgere e alleviare sofferenze, ma anche per esprimere gratitudine a chi, nel silenzio, è in prima linea per difendere la dignità degli esseri umani, a qualsiasi cultura appartengano. Eroi straordinari della quotidianità, senza retorica e proclami. Sono questi i pensieri che mi hanno accompagnato quando, quasi per caso, ho incontrato nel mio paese, dopo tanto tempo, Anna Dessì. Classe 1978, partita da Abba-

santa nel 1998, laurea in psicologia con indirizzo clinico a Roma. Master in psicologia dell'emergenza. La sua formazione specifica è di psicoterapia cognitivo-comportamentale. Dopo varie esperienze e tirocini in Sicilia il suo primo lavoro di frontiera: identificazione delle vittime di tortura e trattamento inumano e degradante durante gli sbarchi delle persone provenienti per la maggior parte dalla Libia e nei centri di accoglienza per richiedenti asilo nella provincia di Ragusa e di Catania. Ora abita a Ragusa. Accetta volentieri di raccontare, a *L'Arborensse*, la sua recente esperienza ... Destinazione Niger.

Nel marzo 2019 sono partita con l'O.N.G. MEDU (medici per i diritti umani) come responsabile clinica per aprire il progetto Programme de santé mentale et rehabilitation psychosociale en faveur des réfugiés et demandeurs d'asile à Agadez. Siamo nel

campo profughi dell'UNHCR, a una quindicina di km da Agadez. La maggior parte delle persone nel campo proviene dal Sudan; hanno attraversato esperienze terribili nel loro paese e durante la rotta migratoria: la maggior parte delle donne ha subito violenza sessuale da parte dei Janjaweed che sono dei miliziani che attaccano i villaggi: derubano, uccidono, violentano. I residenti del campo hanno lasciato i loro villaggi e hanno vissuto per anni in campi profughi in Sudan e in Chad ma, ad un certo punto, hanno deciso di abbandonarli perché non si sentivano sicuri e cercavano una vita migliore. Questo viaggio li ha portati in Libia dove accadono cose tremende: la maggior parte delle persone sono state imprigionate e subito torture giornaliere per avere un riscatto; sono stati venduti e resi schiavi, "utilizzati" nella lavorazione dei campi senza essere pagati. Molte donne sono state violentate in Libia e molti bambini sono stati costretti ad assistere a queste violenze. Sono scappati dalla Libia e si sono rifugiati in Niger per cercare un po' di tranquillità e salvarsi

Come si svolgeva il tuo lavoro?

Come responsabile clinica ho avuto la fortuna e l'occasione di seguire molte persone nel loro percorso psicoterapeutico: la maggior parte soffre di un Disturbo Post Traumatico complesso e di depressione. Molti pazienti hanno una sintomatologia molto grave: flash backs (ossia rivivono attraverso immagini e/o sensazioni fisiche il trauma subito come se stesse ricapitando nel momento presente), derealizzazione (ossia possono non riconoscere un luogo o le altre persone), depersonalizzazione (non riescono ad avere percezione del loro corpo, si vedono dal di fuori) o una sintomatologia al confine tra dissociazione e dispercezioni come, ad esempio, sentono qualcuno che li chiama,

dei rumori non presenti ecc. Grazie alla formazione dell'equipe composta sia da locali che da espatriati ci siamo occupati delle persone di questo campo sia attraverso delle attività cliniche (colloqui psicologici e somministrazioni di farmacoterapia), sia attraverso delle attività psicosociali come gruppi psicoeducativi, gruppi di teatro e di musica. Il lavoro dell'UNHCR Niger grazie alla collaborazione con il nostro progetto ha permesso a molte persone vulnerabili (vittime di tortura, donne che hanno subito violenza, bambini accompagnati e minori non accompagnati con sintomatologia post traumatica) il trasferimento in altri stati, europei e non, per poter loro garantire le cure di cui necessitano.

Che cosa hai imparato come psicologa e come persona?

Questa esperienza, durata 12 mesi, è stata per me una fonte di ricchezza enorme sia dal punto di vista professionale che personale. Le condizioni climatiche e logistiche sono state difficili ma avere un obiettivo d'aiuto ti spinge a superare le difficoltà. L'incontro con l'altro è sempre stato energizzante: ringrazio tutti miei colleghi che hanno lottato giorno dopo giorno per fare un buon lavoro. Ho trovato una cultura accogliente, paziente, aperta all'incontro con l'altro, una cultura che sa ridere dei propri difetti. Come professionista è stato un confrontarmi continuo con condizioni di sofferenza estrema; dal punto di vista psicopatologico la sintomatologia era brutalmente grave e, molto spesso, invalidante. Mi sono messa in gioco e in collaborazione con i colleghi abbiamo costruito un intervento in cui la tecnica, la relazione e l'interesse nei confronti dell'altro andavano di pari passo. Mi sono confrontata con dei muri che non avrei pensato di poter scavalcare. Una delle cose che ho constatato giornalmente è che l'altro siamo noi e quando giudichiamo e allontaniamo ci stiamo giudicando e allontanando da noi stessi.

A cura di **Luciana Putzolu**
luxclarae@tiscali.it

Cooperanti.
La vicenda di
Silvia Romano
fa discutere politica,
società e media



È stata una vera liberazione?

Silvia Romano è stata liberata e si trova ora a casa, a Milano, con la sua famiglia. Il tempo allevierà, in parte, il peso dell'incubo vissuto; la realtà cui ha fatto ritorno dopo diciotto lunghi mesi le imporrà di fare ordine dentro di sé e di programmare un nuovo inizio. Già, perché questo felice epilogo del rapimento equivale a una seconda vita. Sulla vicenda e la protagonista è stata chiesta po' di riservatezza. Il giornalista Domenico Quirico, anch'egli vittima di sequestro in Siria, nel 2013, ha parlato di *obbligo di pudore*, vestendo i panni della giovane cooperante rilasciata e proteggendone la vulnerabilità a poche ore dal ritorno in Italia. Le polemiche



un'area sensibile, apparentemente in solitudine. Si è avuto da ridire anche sulle prime dichiarazioni di Silvia, manchevoli, secondo alcuni, di una presa di distanza netta dai suoi carcerieri. Una cosa appare certa: la prudenza è doverosa perché non si hanno elementi validi per giudicare la situazione nel suo complesso. Trovo ingiustificabile, pertanto, il teatrino degli opinionisti della rete, pronti a condannare o difendere

spinti da pregiudizi. Ancora una volta, una notizia che avrebbe potuto unire il Paese e renderci orgogliosi del lavoro dei nostri Servizi Segreti, si è trasformata in competizione politica, e in occasione di polarizzazione ideologica: stare con o contro Silvia delinea due territori politico-culturali contrapposti. Nel frattempo, un'organizzazione terroristica di matrice religiosa islamica ha raggiunto il proprio obiettivo economico, e forse ha guadagnato anche in immagine, dato che è evidente che il capo d'abbigliamento indossato da Silvia avrebbe potuto scatenare ambiguità: non è dunque il suo diritto alla libertà di fede, a essere posto in discussione, quanto la decisione consapevole di mostrarsi al mondo con un *gilbàb*, l'ampio telo che incornicia il viso coprendo praticamente tutto il corpo, e che non è un simbolo neutro, ma rappresenta il look vestimentario delle donne musulmane di

area fondamentalista. I fondamentalisti islamici, noti come *salafiti* (gli antenati, cioè le generazioni vissute contemporaneamente al Profeta Muhammad e immediatamente dopo la sua morte) e hanno delle posizioni molto rigide sulla religione e la società: sono bandite le innovazioni, l'approccio alle fonti è letteralista, per imporre la loro visione dell'islam – l'unica reputata autentica –, sono pronti all'uso delle armi. L'attenzione scrupolosa agli *hadith*, i detti profetici raccolti in numerose opere dai teologi del passato, influenzano il loro modo di vestire, tra le altre cose: per gli uomini è previsto il *qamis*, veste bianca o di colori spenti che arriva appena sopra le caviglie, per le donne sono previsti il *gilbàb*, o il *niqàb*, il velo che lascia scoperti solo gli occhi. Non banalizziamo l'immagine del *gilbàb* come influente, dunque. Addentriamoci nella realtà somala e scopriamo il tipo di islam diffuso nel corno d'Africa sotto l'influenza dei petrodollari, negli ultimi vent'anni. Possibile che nessuno abbia pensato ad un messaggio confliggente? Possibile che non ci sia stato un funzionario competente e in possesso del tatto necessario per suggerire che l'immagine di una vittima con indosso gli abiti del carnefice, potesse apparire sconvolgente? Ci siamo persi su quelli che non sono dettagli e non possono essere sviste, in un'epoca come la nostra basata sull'immagine. Detto ciò, poiché i problemi non vanno elusi né confusi con altri, sono persuasa che questa situazione possa suggerire, per il futuro, norme più stringenti, in termini di responsabilità, per le ONG che operano in aree di crisi, affinché dimostrino di possedere adeguati mezzi di protezione per i propri dipendenti; per i singoli che si vogliono recare in aree calde del pianeta nonostante le allerte segnalate dal sito internet della Farnesina; per gli opinionisti da tastiera privi di argomentazioni e limiti alla decenza, ma ben forniti di odio e di tempo.

Arianna Obinu
ariannaobinu@hotmail.com

Belvì-Gadoni. La Bibbia guida, anima e forma la vita delle comunità parrocchiali

Nel percorso intrapreso di maggiore conoscenza delle comunità parrocchiali, giungiamo a Belvì e Gadoni: parrocchie guidate da don Simon Pedro a cui abbiamo rivolto alcune domande.

Gadoni e Belvì sono due comunità ricche di storia e tradizioni. Come hanno vissuto questo tempo di pandemia? Le due comunità hanno vissuto questo periodo di pandemia in sintonia con tutta la Chiesa. La ricchezza e la storia, così come le tradizioni di una comunità, si notano nelle capacità di adeguarsi velocemente ai cambiamenti che si susseguono senza fatica, privi del raduno domenicale e settimanale dell'Eucaristia e delle attività parrocchiali come la catechesi per adulti e per bambini. Si è continuato a vivere personalmente la propria fede attraverso la contemplazione personale che

ci accompagna da diversi anni a questa parte. Ogni mattina, da sessantatré giorni mando le meditazioni personali sul commento al Vangelo, da praticare secondo il metodo ignaziano; inoltre abbiamo accettato tutto ciò che la Chiesa con i suoi ministri, a cominciare dal Papa, il nostro Vescovo ci ha comunicato in questo tempo; la nostra vita di fede diciamo che è stata molto spirituale e personale.

Lei ha studiato teologia biblica all'Urbaniana di Roma. Quali strumenti si debbono usare per guidare una comunità nell'approfondimento della Sacra Scrittura?

Ritengo la Bibbia l'unico strumento necessario come punto di partenza per qualsiasi vita spirituale; nel nostro caso facciamo una lettura settimanale corsiva della Bibbia che va avanti, a Gadoni sin dal mio arrivo undici anni fa e solo recentemente abbiamo concluso l'Antico Testamento; a Belvì dal 2012 e siamo arrivati alla letteratura sapienziale dopo aver letto il Pentateuco e i libri storici. La lettura volge a scoprire la propria fede e le sue origini nonché l'approfondimento della figura dell'uomo liberato da Dio che si lascia guidare da Lui, senza dimenticare il rallentamento della marcia, originato dal peccato, verso la nostra salvezza. Una lettura meditata, approfondita sui generi letterari, le traduzioni e il lavoro redazionale della Bibbia fa emergere un criterio personale per vivere la propria fede; inoltre i sussidi conosciuti, come le introduzioni alla Bibbia, possono essere di aiuto così come



la Bibbia stessa; l'importante è che la comunità sia introdotta per avere la chiave d'accesso dentro il mondo della Bibbia che ci parla di Dio e dell'uomo bisognoso di salvezza.

Mi perdoni, la domanda di diritto, come vive un prete africano la sua missione in una terra molto legata alle sue tradizioni religiose?

Vengo da una Chiesa spoglia di tradizioni e di devozioni, l'unico centro per esprimere la propria fede rimane la celebrazione della Messa con tutta l'esplosione di gioia che conosciamo e la preghiera personale e comunitaria, Grazie a Dio,

con la presenza di nuovi movimenti religiosi la nostra tradizione (religiosa) è in crescita. Sono convinto e rendo onore alla Sardegna che senza le tradizioni religiose di cui è nutrita, una vera evangelizzazione sarebbe stata molto difficile per me. Le tradizioni sono fonte genuina del vissuto di fede che dobbiamo innanzitutto scoprire noi che veniamo da fuori e possibilmente imparare anche la lingua. Partendo dalla tradizione delle novene, sto sviluppando un apostolato che non si limita a ripetere le sole preghiere ma a scoprire la figura del santo patrono e i messaggi

spirituali che ci trasmettono. A Gadoni approfondiamo la figura di Santa Marta con i pochi testi evangelici di cui disponiamo: pensiamo al suo servizio inteso come un'offerta d'amore; il discorso diventa molto ampio a Belvì con la figura di Sant'Agostino, che nonostante la grandezza del pensiero, disponiamo dei suoi scritti, così in otto anni abbiamo letto, pregato e meditato tra le sue opere: Natura del Bene, La Città di Dio, La Correzione e la Grazia, Il libro dei Salmi, Le confessioni, Natura e grazia e De Trinitate.

A cura di MAC

CVS. Ricco calendario per la formazione dei volontari La missione dentro casa

di Paolo a Timoteo, uno stile missionario per le proprie uscite. Di conseguenza, non abbiamo realizzato le iniziative programmate. Sono saltati tutti gli incontri formativi sia di piccolo gruppo (Gruppo d'avanguardia) sia unitari a livello diocesano. Ma come Chiesa non ci siamo scoraggiati, anzi abbiamo compreso che ognuno è una missione e questa si svolge principalmente dove abitiamo, nelle nostre case. Questo tempo di ritiro è stato quindi l'occasione per alimentare la fede

e la speranza. Attraverso i social non sono mancate le sollecitazioni alla preghiera (Messa, Rosario, Adorazione eucaristica) e alla riflessione già proposta *Io sono una missione* e su come possiamo esserlo in questo tempo di pandemia. Proprio perché a casa ognuno si è attivato a mantenere i contatti telefonando, scrivendo, avvicinando nei modi possibili i sofferenti, rendendosi disponibili per la spesa, le medicine, l'assistenza. Purtroppo per alcuni si è aggiunto il dolore per la perdita di familiari. Quali insegnamenti trarre da questa pandemia? Stiamo

veramente cambiando (in meglio)? L'invito a evitare i contatti e a restare a casa ci ha permesso di crescere nella fede? La coincidenza del tempo della pandemia con il tempo quaresimale e pasquale ci ha aiutati a riconoscere nel nostro credo l'evento straordinario dell'incarnazione di Gesù Cristo? Anche noi esprimiamo nella nostra vita il dono di amore che Dio ha incarnato nella nostra esistenza? Anche gli Esercizi Spirituali programmati dal 15 al 18 giugno non potranno svolgersi nella forma residenziale presso l'accogliente Centro di spiritualità di Donigala. In alternativa li faremo, uniti nella preghiera, osservando il silenzio, lasciandoci ispirare dal Vangelo e dall'amore della Vergine Maria, realizzando quattro incontri con l'Assistente p. Gianluca Longobardi nelle seguenti località: venerdì 12 giugno a Oristano, lunedì 15 giugno a Ghilarza, mercoledì 17 giugno a Simaxis e venerdì 19 giugno a Siamanna. Ogni incontro con gli amici della zona prevede la meditazione *Gli occhi della fede in questo tempo di pandemia*. segue un momento di confronto e condivisione. Pur rinunciando a ritrovarci tutti insieme, parteciperemo seguendo lo schema abituale per gli Esercizi Spirituali.

Gianfranca Pitzalis



Le misure per il contenimento del Coronavirus ci hanno portato a impegnare diversamente le nostre attività. In questo tempo particolarmente difficile per tutti, malati e sani, ci siamo trovati costretti dalle norme a restare a casa, anche se per molti malati e per i fratelli e le sorelle sane che li curano non era certo una novità, visto che da tanti anni si è cercato di favorire le uscite a vantaggio del loro benessere fisico e spirituale. Proprio quest'anno il Centro Volontari della Sofferenza aveva progettato, seguendo la seconda lettera

Edilizia. Abbiamo intervistato alcuni rappresentanti di un altro settore investito dal blocco delle attività e dalla crisi precedente alla pandemia

Speranze, strategie e desiderio di bellezza

Lo tsunami innescato dal Coronavirus ha rivoluzionato non solo il sistema sanitario nazionale, già carente sotto diversi aspetti, ma ha avuto pesanti ricadute sull'economia, bloccando settori che faticeranno a



riprendersi dopo il lungo stop. Abbiamo voluto sentire nelle scorse settimane alcuni esponenti tra gli artigiani, messi a dura prova dalla fermata obbligatoria dell'attività, e ora, relativamente al settore edile, abbiamo voluto intervistare alcuni protagonisti nel campo immobiliare delle costruzioni e delle ristrutturazioni, un settore importante anche nella nostra provincia.

L'arch. Giovanni Lochi, operante in città e provincia e ben noto a Oristano per le diverse operazioni immobiliari portate avanti in diverse zone di pregio della città, ha dichiarato che il fermo nel settore edile durerà a lungo e l'attività stenterà a riprendersi. *Il fermo delle costruzioni penalizza ulteriormente un settore già in sofferenza; nell'edilizia c'è anche*



tolare anche della PRGT restauri e di una scuola di mosaico, si mostra dubbioso e preoccupato. *Certo che la ripresa faticcherà e non poco! Se pensiamo che nella selva della burocrazia si parla molto ma si agisce poco; Oristano non si è mai mossa nel campo dell'igiene nell'edilizia se pensiamo che sono tante le costruzioni grezze, realizzate senza arte, e con i tetti in stragrande maggioranza ancora in eternit! Manca il bello a Oristano, essendo tra l'altro una città con un bagaglio storico importante. Chissà che lo Stato non riesca, finalmente, a incentivare l'abbellimento della città, venendo incontro finanziariamente ai cittadini. Insomma, tra luci e ombre, appare chiaro che è tanta la voglia di ricominciare! Sep-pure consci che il virus va te-*

Il fermo delle costruzioni penalizza e non poco un settore che era già in sofferenza

impresa di costruzioni, oltre che impegnata nel settore alberghiero) si è dimostrata preoccupata per la ripresa del settore edile, seppure con alcune differenziazioni. *Sicuramente la ripresa ci sarà, ma scindendo tra il settore abitativo privato e quello da investimento a vocazione turistica. Quanto al nuovo edificio ristrutturato abitativo, la ripresa sarà più veloce, agevolata anche dal sostegno garantito dallo Stato sul miglioramento energetico delle abitazioni con incentivi (cedibili anche alle imprese) pari al 110% della spesa; diverso, invece, il problema degli investimenti nell'alberghiero turistico, considerate le nuove normative necessarie per adeguare l'esistente e l'incertezza dello sviluppo turistico estero, che per un periodo forse non sarà breve. Solo un forte sostegno sull'alberghiero da parte dello Stato potrebbe dare vita ad un'adeguata ripresa.* **Gesùino Oppo di Ghilarza**, importante rivenditore di materiali da costruzione e di impiantistica idraulica e termosantaria nel campo abitativo, con negozi a Ghilarza, Macomer, Cagliari, Sassari e Oristano, che ha riaperto da pochi giorni i battenti dei

suoi punti vendita, si mostra, invece, discretamente fiducioso. *Personalmente, essendo nel settore da molti anni, sono convinto che passata la tempesta ci abitueremo a convivere con il virus e riprenderemo, seppure con le giuste misure di protezione ad agire e operare. Credo - perché sono uno che non si è mai dato per vinto - che presto anche nel settore delle costruzioni e ristrutturazioni si riprenderà a lavorare con buona lena. Sia le agevolazioni e gli incentivi che lo Stato ha promesso di mettere in campo, che la voglia di ricominciare faranno sì che tutto torni come prima.* **L'arch. Antonio Loddo**, professionista oristanese ti-

Serviranno agevolazioni e incentivi da parte dello Stato

muto e tenuto lontano, rispettrandoci l'un l'altro, riprenderemo a vivere, anche se lentamente e con maggiore serenità.

Mario Virdis
virdismario@tiscali.it



un indotto importante che subirà pesanti ripercussioni, in quanto con la crisi che sta già colpendo le famiglie del ceto medio, i possibili investimenti immobiliari caleranno non poco. Inoltre le nuove e costose nor-

mative per adeguare i cantieri freneranno la ripresa, perché aumenteranno i costi per le imprese e i prezzi lieviteranno. Solo un forte sostegno da parte dello Stato potrà incentivare la ripresa del settore. **L'arch. Rossella Sanna** (con studio professionale in Oristano e contitolare anche di



ONORANZE FUNEBRI

Lombardi

disbrigo pratiche - cremazioni - trasporti ovunque - 24 ore su 24

VIA CARMINE, 9 - ORISTANO

TEL. 0783.78289 CELL. 347.0339613

COSTRUZIONI EDILI E RESTAURI

RIMOZIONE E BONIFICA

AMIANTO

IMPRESA EDILE DI FADDA CLAUDIO E PADERI SANDRO S.N.C.

• Vico Il Giovanni Paolo I, N° 14
09170 Sili - Oristano

Didattica. La dirigente scolastica Maria Giovanna Piloni racconta l'impatto che le restrizioni hanno avuto sull'insegnamento e sul rapporto tra docenti e alunni

La scuola non deve fermarsi

Dall'inizio dell'emergenza Covid-19 a oggi si sono susseguiti una serie di avvenimenti, di notizie, di decisioni che hanno incalzato le nostre giornate, creando spesso ansia e preoccupazione, a diversi livelli. Contemporaneamente abbiamo avuto anche modo, in questo difficile momento, di vedere emergere quella parte migliore del Paese che – dai luoghi di cura *in primis*, ma anche da tutto il mondo del lavoro, dei servizi essenziali e del volontariato – fa arrivare ogni giorno messaggi di coraggio, di solidarietà e di speranza. In particolare per quanto riguarda il mondo dell'istruzione, l'impatto maggiore è stato senz'altro quello dovuto alla sospensione delle attività didattiche (a partire dal 5 marzo) che ha comportato quell'assenza dai luoghi deputati alla relazione didattica ed educativa, le nostre scuole, ritrovatesi all'improvviso vuote e silenziose, mancanti di coloro che costituiscono il fulcro, lo scopo ultimo del nostro lavoro: i nostri carissimi alunni. Avere le aule vuote non significa però automaticamente far mancare la presenza di una relazione educativa e affettiva che prescinde dal luogo, che è sempre viva e può anche essere rinforzata nel periodo di lontananza fisica: a distanza ma vicini. Ripercorrendo il significato della parola *crisi*, secondo il duplice significato nella lingua cinese di *pericolo* e di *opportunità*, ritroviamo in essa la sintesi di questo momento che stiamo vivendo: da un lato un grande pericolo per la nostra salute e la nostra società, dall'altro l'opportunità di migliorare noi stessi, di crescere, di aiutare il prossimo, di contribuire a creare o ricreare quel senso di comunità che forse si era attenuato a causa dei ritmi e degli impegni pressanti che ci conducono a vivere tutto troppo in fretta. E la scuola non ha voluto rinunciare ad esercitare il suo ruolo, seppure in questo momento di presenza attenuata, e fa di tutto affinché se ne percepisca la vicinanza in ogni modo perché, per usare le parole di un grande scienziato: "è nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la crisi, supera se stesso senza essere superato" (A. Einstein). Grazie all'impegno dei docenti, alla buona volontà degli alunni e al sostegno dei genitori, la didattica a distanza è stata avviata per tutte le classi della nostra scuola, utilizzando differenti modalità, a seconda dell'età degli alunni, arrivando a perfezionare, per quanto riguarda tutti gli studenti della nostra scuola secondaria, l'utilizzo della piattaforma Microsoft Teams. L'avvio di quest'esperienza, ci ha costretti, come comunità impegnata nel servizio di istruire i nostri



Il termine crisi in cinese ha un duplice significato: pericolo e opportunità

bambini e i nostri ragazzi, a fare i conti con nuove necessità, ad approfondire e praticare nuove diverse forme di insegnamento e apprendimento, a cambiare le nostre routine e ad affrontare ogni giorno differenti difficoltà. È evidente che non sarebbe stato possibile avviare e portare avanti questo processo se non ci fosse stato alla base il Patto educativo di corresponsabilità, quella alleanza educativa tra la scuola e la famiglia che ci trova uniti nel perseguimento di un duplice scopo: da un lato, continuare a perseguire il compito sociale e formativo del *fare scuola*, ma *non a scuola* e del *fare comunità*; dall'altro lato, non interrompere il percorso di apprendimento. (C.M. 388 del 17.03.2020). Non possiamo negare quanto ci manchi la scuola reale, quella nelle classi, quella dei sorrisi, degli sguardi e delle risate, delle voci in diretta e talvolta dei rimproveri, insomma quella scuola che è emozione, vita, ma dobbiamo altresì considerare che la *Didattica a distanza* essendo una *Didattica digitale*, in questo momento (iniziato improvvisamente, ma destinato a durare a lungo), è l'unica possibile; la didattica a distanza (pur con i suoi limiti) rappresenta l'unico strumento che, oltre a garantire il diritto allo studio, consente il mantenimento del contatto "umano" con gli alunni, supportandoli in questo momento di particolare complessità e di nuove ansie. È importante considerare che ogni studente sta vivendo

un'esperienza diversa, dentro luoghi diversi (case grandi ma anche case piccole con tante persone, case con piccole camere, ecc.) e naturalmente dentro stili di vita diversi. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che non tutti gli alunni e non tutte le famiglie sono uguali, e ora più che mai il *digital divide* segna una differenza fra le persone: è compito della scuola non stigmatizzare ma comprendere e supportare le difficoltà e le fragilità. Questa è una sfida nella sfida, è quanto si sta già facendo in modo egregio da parte di tutti, ponendo in essere quelle modalità alternative che permettono di raggiungere anche gli alunni che per

in cui ancora di più è importante mantenere la fiducia tra docenti, alunno e famiglia al fine di potere condurre – per quanto possibile – una didattica personalizzata e maggiormente mirata. La nostra scuola (così come gli altri istituti) per sopperire alle suddette difficoltà, grazie alla collaborazione dei comuni di Santa Giusta, Palmas Arborea, Oristano con anche la polizia municipale, ha potuto consegnare i note-book disponibili e le schede dati per la connettività, concessi in comodato d'uso gratuito alle famiglie con maggiori necessità, cercando di venire incontro a tutte le richieste pervenute. La scuola non si è fermata e

La polizia municipale di Oristano, Santa Giusta e Palmas Arborea ci ha recapitato i note-book

La nostra coesione sarà la nostra forza: tutti insieme ce la faremo. *Tocca anche a noi, anche se non siamo in prima linea, anche se non abbiamo a che fare direttamente con la morte e con la sofferenza, ma nel nostro restare a casa siamo in qualche modo vicini a chi soffre. Saper restare, saper restare uniti anche di fronte alla*



vari motivi non possono connettersi: spesso capita che nel nucleo familiare sia presente un unico computer nel quale si devono svolgere le attività scolastiche sia dei figli che quelle lavorative del genitore. Di tutto ciò si deve tenere conto, e ancora di più delle situazioni familiari in cui mancano del tutto i dispositivi informatici o di connessione al web o delle famiglie nelle quali è presente un alunno con BES

non si ferma, sia dal punto di vista didattico-educativo che da quello tecnico amministrativo, grazie al personale ATA/DSGA che con dedizione sta prestando la propria opera, seppure in contingente ridotto e in smartworking, ciascuno nel proprio ambito di competenza e secondo le proprie possibilità professionali e di salute. In conclusione è l'intera comunità educante che è stata chiamata a stringersi in-

violenza del male questo è ciò che rende umano l'uomo e ciò che ci rende umani oggi (M. Recalcati). È il mettere in pratica la volontà di costruire concretamente quel motto che noi tutti pronunciamo o leggiamo e che i nostri alunni hanno illustrato con bellissimi disegni: *andrà tutto bene*, se tutti noi contribuiremo a questo Bene.

Maria Giovanna Piloni,
D.S. Istituto Comp. n. 1 Oristano

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.



INSIEME
AI SACERDOTI



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito **nexi**   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it

Cavallette. Una tra le bibliche piaghe d'Egitto preoccupa ancora contadini e commercianti

Non abbandoniamo le nostre campagne

Sciam di cavallette imperversano nelle campagne del nuorese distruggendo raccolti e pascoli. Anche colpa del Covid-19? In



parte sì! L'emergenza sanitaria, infatti, ha fatto sì che le campagne venissero abbandonate anche a vantaggio delle locuste che hanno potuto pasteggiare indisturbate. L'inverno mite e l'innalzamento della temperatura hanno completato l'opera. In effetti la primavera, ora quasi agli sgoccioli, quest'anno ha raggiunto temperature ben più alte della media stagionale. Secondo gli scienziati della *Nazionale Oceanic and Atmospher Administration* (NOAA), agenzia federale statunitense che si occupa di oceanografia, meteorologia e climatologia, il 2020 avrebbe quasi il 75% di probabilità di essere l'anno più caldo in assoluto nella storia del pianeta terra. E, proprio il caldo, ha facilitato la riproduzione delle locuste. Le cavallette, si sa, non godono da sempre di una buona fama e la loro eccessiva voracità le trasforma in un vero e proprio flagello per agricoltori e pastori. Lo sanno bene i comuni di Ottana, Bolotana, Orotelli, Orani e Sarule, che sono tra i

più colpiti. Per comprendere meglio il fenomeno abbiamo intervistato il dott. Renzo Sedda, agronomo.

Quali sono le cause di questa nuova invasione di cavallette che imperversa nelle campagne del nuorese?

Una recrudescenza si verifica in situazioni favorevoli come quelle legate all'andamento climatico di questi anni. Le siccità prolungate infatti, dissecano i suoli, creando l'habitat ideale per deporre le uova.

Il fenomeno è grave?

In realtà ciò cui stiamo assistendo in questi giorni, seppur impressionante alla vista e preoccupante per le conseguenze, è circoscritto. Si parla di qualche migliaio di ettari. Siamo ben lontani dalle vere invasioni, quelle che sino al secondo dopoguerra interessavano 500 mila ettari di terra, con punte sino a 1,5 milioni di ettari, pari al 70% della superficie dell'isola. È vero però che mangiano tutto: piante erbacee, foraggere, soprattutto cereali.

Si può prevenire?

È un problema di gestione ambientale. Se ciò accade, significa che c'è stato un abbandono delle campagne. I terreni incolti sono il substrato che dà il via al fenomeno. Si tratta di individuare precocemente i focolai, quando le cavallette



appena nate sono molto concentrate in zone ristrette e si possono eliminare facilmente. Ora sono già adulte, in fase riproduttiva e molto mobili.

Lavorare per il domani quindi?

Ora si va verso una diminuzione, ma resteranno sul terreno le ooteche (i contenitori che in media custodiscono una trentina di uova), che daranno luogo in futuro a nuove invasioni. Quindi bisogna operare già dal prossimo anno, lavorando anche in modo superficiale i terreni incolti,

in modo tale da distruggere le uova. Sarebbe opportuno individuare già dai mesi di aprile e maggio i nuovi focolai per colpirli in fase iniziale. Occorre come ho detto prima un programma di gestione del territorio.

Ha senso usare l'insetticida?

Con l'insetticida se ne ucciderebbero molte, ma tante rimarrebbero in vita e si riprodurrebbero. No alla chimica! Il residuo chimico dell'insetticida è causa di grave contaminazione ambientale.



Ricorsi storici. Nel dopo guerra usarono i lanciafiamme

Contro le voracissime locuste che infestano molte zone della Sardegna e minacciano di divorare i raccolti sono in corso vere e proprie battaglie. Contadini armati da lanciafiamme attaccano le zone più infestate distruggendo in pochi minuti milioni e milioni di quei terribili insetti. La notizia compariva il 2 giugno 1946 nella copertina del giornale *La Domenica del Corriere*, nel giorno più importante della storia repubblicana. La piaga delle cavallette, che imperversavano da mesi nelle campagne isolate, divorando campi e orti, saliva quindi alla ribalta della cronaca nazionale, accanto a un evento di portata storica per la nazione: quello del Referendum popolare che chiamava i cittadini a decidere per la Monarchia o per la Repubblica. Ma seppur stremati per le ore trascorse a sopprimere le locuste, molti contadini e contadine non rinunciarono a recarsi alle urne. Il suffragio universale estendeva per la prima volta il voto alle donne, non consentito prima dell'avvento del fascismo, quando in Italia c'era lo Stato Li-

berale. Sicuramente nella memoria di tanti nonni, all'epoca fanciulli, quella data e quegli eventi fanno parte ancor oggi dei ricordi più vivi. Archiviati gli orrori della guerra, i sardi certo guardavano al futuro anche se da mesi lottavano contro le locuste. Per reprimere il vorace intruso si ricorreva anche alla benedizione dei campi e alla celebrazione di messe speciali. L'invasione delle locuste del 1946 ricorda quella di fine Ottocento. A illustrarla era stata Grazia Deledda nella raccolta *Racconti Sardi*. Il premio Nobel per la letteratura faceva riferimento a un fantomatico mago capace di annientare i famigerati insetti che devastano, campi, vigne e orti. Ricorrenti erano preghiere e *brebus*, scriveva sempre la Deledda. *Is brebus*, come scrisse il noto linguista tedesco Max Leopold Wagner, illustre studioso della linguistica sarda, si usavano, tra le altre cose, per fugare i diavoli e i dolori, e per allontanare i fulmini. Ma la recita di faticose parole, *brebus* appunto, ebbero un ruolo importante, come ci ricorda Grazia Deledda, persino contro la piaga delle locuste.

Dato biblico. Dio permette l'VIII piaga perché l'uomo si converta

Nell'immaginario collettivo la più nota invasione di locuste è certamente quella di cui si parla nella Bibbia. Nell'Antico Testamento le cavallette compaiono per la prima volta come uno strumento di punizione nelle mani di Dio. Si parla delle locuste nel capitolo 10 dell'Esodo dove la loro invasione rappresenta l'ottava piaga inflitta da Dio alla terra d'Egitto per costringere il faraone a lasciar liberi gli Ebrei. Recita un capitolo dell'Esodo: *Così Mosè stese il suo bastone sull'Egitto e il Signore fece soffiare un vento orientale attraverso la terra tutto quel giorno e tutta quella notte. Di mattina il vento aveva portato le locuste, hanno invaso tutto l'Egitto e si erano stabilite in ogni area del paese in gran numero. La forza distruttrice delle cavallette ritorna tra le maledizioni presenti nel Deuteronomio rivolte a coloro che non rispettano le leggi del Signore. Anche nel libro del profeta Gioele si parla delle cavallette che flagellano la Giudea come punizione per quanti si erano allontanati dal Signore, ma che avevano poi riconosciuto nel peccato la causa della devastazione operata da Dio. Nell'ultimo libro del Nuovo Testamento, L'Apocalisse di Giovanni, il flagello delle locuste è legato allo squillo della quinta tromba. Un angelo, cui è affidata la chiave dell'abisso, apre la voragine da cui sale un fumo come di una grande fornace che offusca il sole e l'aria: Dal fumo*

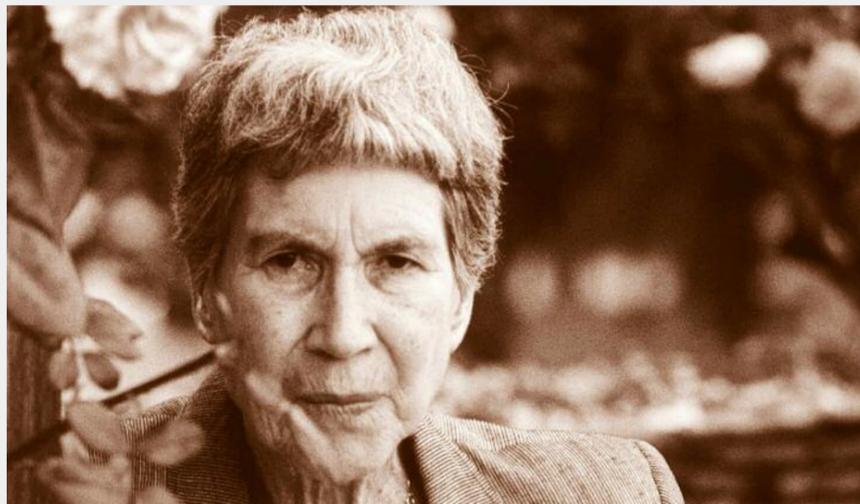
*uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né gli arbusti, né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro. Se è vero che le locuste sono sinonimo di devastazione e morte, è anche vero che il cristiano, ora più che mai dovrebbe guardare al mondo, alle cose e agli eventi con gli occhi della fede e della speranza. Utile per questo citare con uno sguardo aperto alla vita e alla speranza l'enciclica *Spe Salvi* (enciclica dedicata alla speranza cristiana scritta nel 2007 da papa Benedetto XVI): *L'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza. L'uomo non può mai essere redento da una struttura esterna (...)* L'uomo viene redento mediante l'amore. Un amore incondizionato assoluto. La vera grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio - il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora sino alla morte.*

Pagina a cura di Franca Mulas
franca.mulas@hotmail.it



Un saggio sulle vicende della Famiglia Levi descrive il Bel Paese

L'autrice, che proprio con *Lessico familiare* si è aggiudicata il Premio Strega 1963, sceglie la strada dell'autobiografia perché ha il desiderio di raccontare la realtà



Ogni famiglia è un microcosmo: ha i propri rituali di comportamento, le proprie abitudini radicate che si ripetono immutabili nonostante lo scorrere del tempo e le strade di vita diverse intraprese dai suoi membri, ma soprattutto ha un vocabolario che la contraddistingue e la rende unica e autentica. È proprio il linguaggio - strumento di coesione affettiva



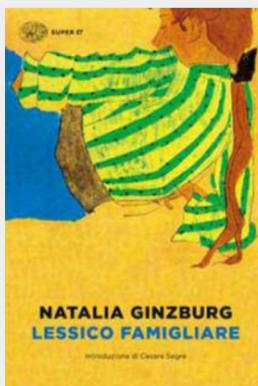
- il pilastro su cui si basa la trama di *Lessico Familiare* di Natalia Ginzburg. *Famigliare*, perché racconta la storia di una famiglia borghese, ebraica e antifascista, i Levi, che si snoda a Torino tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Novecento; *Lessico* perché le strade della memoria passano attraverso il ricordo di modi di dire, parole bislacche, espressioni gergali, neologismi e termini dialettali che riecheggiano tra le mura domestiche e che hanno scandito le tappe salienti della vita. È una storia privata che racconta una lingua comprensibile solo per chi vive nella loro bolla familiare, ma che riesce a suonare universale: Casa Levi è la casa di tutti noi. L'autrice, che proprio con *Lessico familiare* si è aggiudicata il Premio Strega 1963, sceglie la strada dell'autobiografia perché ha il desiderio di raccontare la realtà senza ricorrere al meccanismo della fantasia che ha qualcosa di un po' freddo, di

un po' costruito; ricordare è proprio puro abbandono senza complicazioni.

La memoria, filo conduttore della narrazione, ascolta la voce del passato e trascrive; con la sua forza evocativa ricostruisce la complessità dei rapporti familiari e del suo caratteristico linguaggio in codice, testimone di un legame forte ed esclusivo, destinato a cambiare, ma che in ogni caso resterà indissolubile. La sua è una famiglia come tante altre.

Con le sue imperfezioni e i suoi pregi, con i suoi punti di forza e i limiti. Con i suoi drammi, le sue piccole gioie e i momenti di tenerezza. In un'intervista ha dichiarato *ero partita con l'intento di scrivere un piccolo racconto con le frasi che usava dire la mia famiglia, per raccogliere questo lessico. Questo piccolo racconto è diventato grosso, quando ho iniziato a enumerare le frasi mi sono resa conto che c'è tutto un mondo, che c'è dentro la mia infanzia, la mia famiglia e così mi si è moltiplicato in mano.*

Natalia, l'ultima dei cinque figli Levi, è la voce narrante di questa *autobiografia scoperta*, come l'ha definita lei stessa. *Volevo parlare della mia famiglia - ha dichiarato - forse è una cosa che nel profondo desideravo da quando ero piccola*



vedendo vivere queste persone che mi sembravano buffe, divertenti, patetiche, così sentivo il desiderio di raccontare com'erano. Tutti gli eventi, delineati con affettuosa ironia e umorismo distaccato, sono filtrati attraverso l'idioma familiare che ne rappresenta il collante assoluto; dall'infanzia all'età adulta la scrittrice assiste alle scelte dei suoi fratelli, all'evoluzione delle loro vite e di quelle dei suoi

genitori. Ne coglie i sentimenti, i pensieri, le preoccupazioni, le paure e le emozioni. Scrive nel suo romanzo: *Noi siamo cinque fratelli. Abitiamo in città diverse, alcuni di noi stanno all'estero: e non ci scriviamo spesso. Quando ci incontriamo, possiamo essere, l'uno con l'altro, indifferenti, o distratti. Ma basta, fra noi, una parola. Basta una parola, una frase, una di quelle frasi antiche, sentite e ripetute infinite volte, nel tempo della nostra infanzia. Ci basta dire Non siamo venuti a Bergamo per fare campagna o De cosa spussa l'acido cloridrico, per ritrovare a un tratto i nostri antichi rapporti, e la nostra infanzia e giovinezza, legata indissolubilmente a quelle frasi, a quelle parole.* *Lessico familiare* non offre solo uno spaccato intimo e personale, ma

anche storico. Sullo sfondo della vita familiare dei Levi si stagliano gli avvenimenti politici che hanno colpito il nostro Paese in quegli anni: il fascismo, le leggi razziali, la lotta antifascista, eventi che hanno significato per la famiglia di Natalia prigionia, confino, deportazione, clandestinità e morte. A casa Levi sfilano, per quanto ne parli con assoluta naturalezza e non li degni di un'attenzione privilegiata, numerosi ospiti illustri e antifascisti; tra i nomi: Pitigrilli, Filippo Turati, Ugo Pajetta, Vittorio Foa, Adriano Olivetti, Cesare Pavese, Eugenio Montale (compagno della zia Drusilla) e, naturalmente, Leone Ginzburg, l'intellettuale antifascista morto nel carcere di Regina Coeli, che Natalia sposò e dal quale ebbe due figli. *Lessico Familiare* è un libro sull'importanza di custodire le radici e le proprie storie, di ritagliarsi quei necessari momenti di raccoglimento, sull'urgenza di tenersi stretta la propria identità familiare anche nei periodi più frenetici e quando le certezze sembrano scomparire. *Quelle frasi sono il fondamento della nostra unità familiare, che sussisterà finché saremo al mondo, ricreandosi e risuscitando nei punti più diversi della terra.* Ognuno di noi ha nel cuore la sua casa Levi a cui tornare, dove ricorre a quel lessico intimo e avulso dal mondo che lo fa sentire pienamente se stesso.

Erika Orrù
ricky.or@hotmail.it

Storia. È importante non dimenticare ciò che insegnano gli avvenimenti

Si è già detto che la storia, maestra di vita, rimane troppo spesso *inascoltata* (n. 19 dell'Arborensis) e questo vale soprattutto, per noi Sardi anche se abbiamo dato i natali, nel 1861, al regno d'Italia, originatosi come Stato monarchico e trasformatosi, nel 1946, a ordinamento repubblicano. Non deve creare meraviglia, se a molti, quella pagina di storia sia rimasta sconosciuta o inascoltata, anche perché sono ben pochi i manuali scolastici nazionali a ricordarlo. Soprattutto i continentali, politicamente, hanno avuto sempre difficoltà ad accettare che il povero Regno di Sardegna, con Sardi *sardignoli*, terroni e lontani dalla civiltà (come ci hanno sempre considerati), abbia dato i natali al regno d'Italia. A noi sardi questa grave negligenza dovrebbe toccarci direttamente, avendoci deprivato e perché ancora ci deprivava del riconoscimento di un bene storico e culturale primario, quello di vedere riconosciuta la reale origine dello Stato Italia, che come tutti gli stati del mondo, ha una sua storia e un suo percorso istituzionale. Quell'antico regno, trasformatosi, per ingrandimento, nel 1861, nacque di diritto a Cagliari, il 19 giugno 1324, sul colle di Bonaria. Occorre tornare indietro al 1297, anno in cui il papa Bonifacio VIII, per risolvere diplomaticamente la guerra del Vespro, scoppiata nel 1282 fra Angioini e Aragonesi per la conquista della Sicilia, istituì di sua iniziativa, un ipotetico regno di Sarde-



gna e di Corsica e lo infeudò a Giacomo II, re della Corona d'Aragona. La Corsica che non fu mai conquistata, scomparve ben presto dalle intitolazioni. Sì, è vero, la storia di quel regno è umile, fatta di povertà, di dominazione e sopraffazione, basti pensare ai 4 secoli di dominio aragonese-spagnolo, dal 1324 al 1708, ma ben poco cambiò anche negli anni delle successive dominazioni, così è necessario ricordare, per quanto i sardi se ne fossero appena accorti (almeno nel momento iniziale), che nel 1718, dopo pochi

anni di dominio austriaco, col trattato di Londra, il Regno fu assegnato ai duchi di Savoia (ebbero così il privilegio di essere chiamati re), che lo aggregarono in forma federativa ai propri Stati di terraferma, continuando però a chiamarsi, dopo quell'unione, regno di Sardegna, con capitale Cagliari. La storia del regno, sofferita per i sardi, continuava. Nel 1847, rinunciarono spontaneamente alla propria sovranità statale, per dare vita alla fusione (così dice lo Storico F. C. Casula. In realtà, l'atto è stato diversamente in-

terpretato dalla storiografia) con la Savoia, il Nizzardo e il Piemonte. L'obiettivo era di avere un parlamento unico, una magistratura unica e un unico governo, con sede a Torino. Poi, nel 1861, con la Legge 4671, l'ultima emanata dal Regno di Sardegna, quest'ultimo si trasformò, per ingrandimento (e non per fusione di stati, secondo altri Storici), in regno d'Italia, nome conferitole anche per convenienza nazionale, dal momento che l'Unità d'Italia era stata ormai conseguita, pur mancando, ancora per poco, Roma e Venezia. A conclusione, osserviamo che se la storia è maestra di vita e di studi, perché ci forma scolasticamente e intellettualmente, dovremo pretendere che la storia di quello Stato (chiamato Regno di Sardegna per ben 537 anni), bagnato di sudore e da fiumi di lacrime sarde, sia inserita nei manuali scolastici di ogni ordine e grado. Invece, ancora al momento, non se ne fa accenno, mentre diversi Autori, riferiscono molto sbrigativamente di un Regno sardo piemontese, ma senza spiegare cosa si debba intendere con quel connubio. Eppure, qualche carta politica del tempo, fino al 1860, indica tutta l'Italia geografica o peninsulare come Regno di Sardegna. Queste sono le contraddizioni della storia e della geografia, o meglio di una certa politica culturale, che ancora fa delle scelte didattiche solo per decorare a piacimento alcune pagine di storia del Paese. (2- Fine)

M. Antonietta Orrù

Siamo una realtà di confine e di unione

La società sportiva di Albagiara prepara ragazzi di alcuni paesi della Marmilla e del Campidano



Un oristanese abituato a rivolgere il proprio sguardo non solo in direzione mare saprà perfettamente che al suo esatto opposto, oltre il profilo del Monte Arci, esiste un mondo caratterizzato da tante piccole comunità chiamato Marmilla. Oggi questa storica regione della Sardegna è alle prese col problema dello spopolamento, causato dall'assenza di prospettive lavorative e dallo smantellamento dei servizi fondamentali. Albagiara, Ollasta in sardo, è uno di questi paesi di poco più di 250 abitanti. Tanti i saggi e pochi i ragazzi che hanno comunque deboli motivazioni per ancorarsi al territorio. Qui però, per paradosso, esiste una bellissima realtà sportiva giovanile: efficiente, dinamica e dai numeri che fanno invidia ad altre storiche società della provincia di Oristano. I diversi paesi hanno infatti unito le forze creando una compagine che diventasse un faro calcistico per tutto il territorio. Ciò che non è riuscita a fare la politica l'ha fatto lo sport. Nello stesso simbolo societario è raffigurato un girotondo dei bambini, a rappresentare le diverse comunità che compongono la Scuola Calcio Marmilla. *La nostra fortuna è di essere baricentrici rispetto alla zona geografica. Siamo coinvolgendo tutta l'Alta Marmilla. Complessivamente*



abbiamo un centinaio di ragazzi che arrivano da 18/19 paesi, spiega il presidente Roberto Mallocci, 54 anni, bancario, con una passione smisurata per il calcio.

Quando è nata la Polisportiva Albagiara?

Esiste dal 1970. Era nata come squadra di terza categoria. Tra alti e bassi è andata avanti fino al 1999, quando abbiamo deciso di lasciare l'attività dilettantistica e di concentrarci sul settore giovanile, partendo con 15 bambini, divisi per fasce d'età, peraltro poco omogenee. Grazie al coinvolgimento di tutti questi paesi siamo riusciti ad avere tutte le categorie permettendo ai ragazzi di giocare tra coetanei.

Perché siete voluti ripartire dai giovani?

I ragazzi di questa zona che vogliono giocare a calcio, se non si spostano a Mogoro, Barumini od Oristano, non hanno alternative. Sono trascorsi vent'anni, ma essere passati dagli iniziali 15 bambini agli oltre 100 ragazzi è per noi motivo di grande soddisfazione. Da questa stagione abbiamo anche gli allievi regionali, mentre già da quattro anni è stata ricostituita la prima squadra: credo sia un bel traguardo per tutti, per chi si impegna quotidianamente in questa società e per l'intera Marmilla.

Come mai siete tornati a occuparvi dei grandi?

L'idea è nata per dare uno sfogo naturale ai ragazzi, che completavano il ciclo giovanile con noi e che non potevano spostar-

si in altri centri o che non trovavano spazio in altre squadre della zona.

Giocano anche loro ad Albagiara?

No. Sempre nell'ottica di valorizzare e coinvolgere il territorio abbiamo decentralizzato le attività anche da altre parti, recuperando strutture abbandonate da anni. Abbiamo così instaurato un rapporto di collaborazione con il comune di Assolo e di Villa Verde. Col primo ci siamo accordati per far giocare la prima squadra, mentre col secondo per far disputare nel loro impianto l'attività primaverile ed estiva. Oltre al campo da gioco, anche loro, come il comune Albagiara, danno un piccolo contributo.

Quante persone collaborano

attivamente all'attività?

Gli istruttori sono sette, più altri sei dirigenti, anche loro di altri paesi della Marmilla, tutti volontari e nessun stipendiato.

È vero che avete anche un bus per le trasferte?

Per le partite dove è presente un arbitro ufficiale, vale a dire per giovanissimi e allievi, abbiamo un pulmino. Ci dà una grossa mano la Giarà bus, che a un costo modestissimo consente di rendere questo servizio accessibile a tutti. Sarebbe bello che tra i nostri paesi si trovasse un accordo per il trasporto di bambini e ragazzi per gli allenamenti.

Che valori cercate di trasmettere?

Se vinciamo le partite siamo contenti, ma se perdiamo non ci strappiamo i capelli. Il nostro obiettivo è far giocare tutti i ragazzi, senza escludere nessuno. L'aspetto sociale deve prevalere su tutto. Girare la Sardegna e confrontarci con realtà giovani importanti è sicuramente per noi già motivo di grande soddisfazione, ma, nonostante questa attenzione, sono arrivati risultati importanti anche sotto l'aspetto sportivo.

Progetti per il futuro?

Avere una base di dirigenti più ampia, la possibilità di avere a disposizione impianti più moderni e trovare altri supporti economici, che ci consentano di programmare le attività con nuovi stimoli per noi e per i ragazzi.

A cura di

Alberto Medda Costella

albertomeddacostella@gmail.com



Oristano. 100 musicisti sardi si sono uniti in collaborazione con la Protezione Civile in favore delle strutture sanitarie

La solidarietà è genio artistico

In questo periodo in tutta Italia fioriscono iniziative tese a raccogliere fondi per dotare gli ospedali di attrezzature idonee a fronteggiare l'emergenza sanitaria o per aiutare chi, proprio a causa della pandemia da Covid-19, si trova in grave stato di necessità economica o sanitaria. Molti artisti della musica, del teatro e dello spettacolo in generale si sono spesi in prima linea per promuovere tali iniziative dedicando a tutti le loro esecuzioni rigorosamente da casa. Nel caso di Oristano il progetto si chiama *100 artisti sardi per la protezione civile* e con-



siste in una raccolta fondi, iniziata ai primi di maggio, sulle note di *Ho imparato a sognare* dei Negrita, organizzata dall'Input Club, locale noto per la musica dal vivo, nel quale si esibiscono molti talenti locali più o meno conosciuti. L'idea di Roberto Serra, gestore del locale, è stata ripresa anche dalla band toscana sul profilo facebook che, con il suo caloroso sostegno, ha dato ancor più risonanza all'iniziativa oristanese. Ora che il locale di via Sardegna è chiuso i musicisti, che si esibiscono solitamente sul palco, hanno deciso di unirsi in video da casa per cantare a scopo benefico in favore dell'associazione O.d.V. ProCiv Arci Oristano, che si occupa di sopprimere a necessità come la

consegna dei medicinali e la distribuzione dei dispositivi di protezione individuale per i soggetti maggiormente a rischio. Tra i vari quadri che compongono il video mosaico spiccano alcuni volti noti al pubblico oristanese e non solo, come: Dj Fanny, Baz alias Marco Bazzoni, il conduttore radiofonico Matteo Bruni, i musicisti Nicola Cancedda, Andrea Cutri, Patrick Abbate, Mino Mereu, Francesca Loché, Marta Loddo solo per citarne alcuni, in collaborazione con la Globe Music Academy, Smart Happy Hour e l'Accademia di musica leggera di Oristano; T-Code e New Music Voice Power di Cagliari.

Alessia Andreon

alessia.andreon@gmail.com



HOMEVIDEO

Le appassionanti storie di King Kong e Godzilla fanno riflettere

Non esistono mostri, sulla Terra c'è posto per tutti

Anche se le restrizioni imposte dal Governo, per fronteggiare la diffusione della pandemia virale, si stanno lentamente allentando, le Sale da cinema ancora non hanno riaperto i loro battenti. Per questa ragione, anche per questa settimana, vi presenterò alcuni film che potrete scaricare in certi siti o network (anche free) oppure potrete noleggiare o anche acquistare per poche decine di euro: si tratta della saga di **King Kong** e di **Godzilla**.

I protagonisti di questa saga non sono una novità recente, sono invece presenti nella storia del cinema già dai primi decenni del secolo scorso. L'argomento è fornito, in buona parte, da un romanzo dello scrittore giallista Edgar Wallace, che narra di una spedizione di zoologi che scopre, in un'isola misteriosa, un gigantesco gorilla, King Kong. Catturato e trasportato negli Stati Uniti per essere esibito nel circo, King Kong fugge con una ragazza di cui si è, a modo suo, innamorato. Alla fine Kong, arrampicatosi su un grattacielo di New York, dopo una tremenda battaglia, verrà ucciso. La trama, semplice e avventurosa, si rivela subito coinvolgente e drammatica. Ma andiamo per gradi: il primo film che racconta di King Kong fu quello del 1933, firmato dal mitico regista Ernest B. Schoedsack, con Robert Armstrong, Bruce Cabot, Fay Wray, Frank Reicher, Sam Hardy. Lo spettacolo ebbe uno strepitoso successo: film muto e in bianco e nero, fu visto da milioni di americani, portato all'attenzione anche dell'Europa replicò il successo in modo trionfante. Addentriamoci nella storia: un popolare regista di documentari naturalistici, Karl Denham, parte alla volta dell'Isola del Teschio per girare un film. Scelse come attrice una tale Ann Darrow, una ragazza povera che aveva sorpreso a rubare, affamata, in un mercato. Durante il viaggio, la giovane assapora la gioia del benessere e scopre l'amore accettando il corteggiamento di un bel marinaio; ma quando la nave getta l'ancora in prossimità della costa misteriosa, un gruppo di indigeni la rapisce con l'intenzione di offrirgli in sacrificio al **dio Kong** che essi adorano e temono, un enorme scimmione che vive, al di là di una enorme palizzata, nel cuore

della jungla. Denham, Driscoll e altri marinai si mettono sulle tracce di Ann e del mostro che l'ha rapita e si inoltrano attraverso un paesaggio meraviglioso popolato da spaventose creature preistoriche. King Kong difende la sua preda dai mostri e dagli uomini, ma alla fine, viene circondato e stordito con il gas soporifero. Il regista, una volta legato lo scimmione, se lo porta con sé fino a New York, progettando di esibirlo al pubblico come l'ottava meraviglia del mondo.

Ma King Kong riprende ben presto le forze e la sera dell'inaugurazione dello spettacolo, riconosciuta, in mezzo al pubblico, la sua ragazza, infrange con la sua mostruosa forza le catene che lo tengono prigioniero, devasta il locale e scatena il panico nel pubblico.

Il gigantesco animale fugge per le strade di New York a caccia di Ann e quando la raggiunge, la trasporta sulla cima dell'Empire State Building. Si tratta, ormai, dell'ultima fuga.

Dall'alto della giungla di cemento dei grattacieli della città, King Kong è in balia degli aeroplani che gli ronzano intorno: dopo averne abbattuti alcuni a forza di zampate, la creatura lascia che la ragazza si metta in salvo e, quasi rassegnato, capisce che la sua sorte è segnata: verrà abbattuto dagli aerei. Con la sua morte mostrerà di essere meno *bestia* degli uomini. **King Kong** è una delle poche produzioni che possano vantare come protagonista assoluto uno scimmione meccanico. I tecnici della produzione utilizzarono un modellino di 45 centimetri di altezza, dotato di scheletro snodabile di acciaio e ricoperto di lattice e pelle di coniglio. Per le riprese in primo piano furono realizzate anche un enorme mano, un piede e una testa di go-



rilla a grandezza naturale ricoperta da 40 pelli d'orso e manovrata da sei uomini all'interno, due busti di mezzo metro ciascuno e uno anch'esso di grandezza naturale. Per ottenere il ruggito del mostro si registrò quello di un leone abbassandolo poi di un'ottava. Le innovative tecniche della sovraimpressionazione, del trasparente e l'effetto *Dunning* resero molto realistiche le scene e le riprese fatte con gli attori e i modellini. La suggestiva scenografia pare fu ispirata dalle tavole di Doré, la palizzata che separa il villaggio indigeno dal regno preistorico di King Kong venne data alle fiamme durante la lavorazione di Via col Vento, per simulare il colossale incendio di Atlanta: Jean Bouellet non ha esitato a definire **King Kong** il più grande film della storia del cinema mondiale, e anche se

il giudizio dello studioso francese può apparire azzardato o animato da intenti provocatori, bisogna riconoscere che King Kong è senza dubbio

uno di quei film che hanno fatto la storia del cinema. Ancora oggi si rimane impressionati dalla qualità del montaggio, della scenografia, degli effetti speciali, e dalle possibili letture che suggerisce. King Kong è uno spettacolo emozionante, film di avventure; ma anche una storia su *un amore impossibile tra la bella e la bestia*; ma è anche un film *politico*, per la tematica del *diverso* e per la denuncia del sistema capitalistico americano che tutto spettacolarizza e consuma.

Il soggetto ha ispirato il remake del 1976, seguito, a sua volta, da King Kong 2 del 1986. Simile per tematica e per sviluppo anche la saga su Godzilla: il primo episodio diventato in breve famosissimo è del 2014, la serie prosegue con Godzilla II - King of the Monsters nel 2019; per quest'anno (2020) è stato annunciato il film che racconta lo scontro tra i due mostri Godzilla vs. Kong nel 2020.

La trama di Godzilla: il film narra le origini di Godzilla ed è ambientato 15 anni dopo un incidente, in una centrale nucleare in Giappone, che successivamente risveglia due gigantesche creature parassitarie conosciute come MUTO. Mentre i MUTO devastano le città per riprodursi, risvegliano un antico predatore Alfa noto come Godzilla, la cui esistenza è stata tenuta segreta dal governo statunitense dal 1954.

Il film Kong: Skull Island è ambientato nel 1973, segue una squadra di scienziati e soldati della guerra del Vietnam che viaggiano verso un'isola inesplorata nel Pacifico incontrando, insieme a creature terrificanti, anche il gigantesco **Kong**.

Gli scienziati cercheranno in tutti i modi di sopravvivere alle insidie dell'isola stessa per cercare di riuscire a tornare a casa con tanto di prove dell'esistenza di questi mostri.

Nel contempo anche Kong sarà impegnato in una battaglia con alcune mostruose creature rettiloidi che hanno causato lo sterminio della sua specie.

Il film presenta un grande *campionario* di rettili e di bestie pre-diluviane voraci e pericolosissime. Nel 2019 è uscito il secondo episodio della saga: **Godzilla II - King of the Monsters**: che presenta una serie di lotte titaniche tra la Monarch (Godzilla) e altri mostri.

Le sorti dell'umanità vengono affidate a Godzilla, il quale è costretto a difendere la sua vita dalla possibile estinzione e al contempo lotta per assicurare la sopravvivenza dell'umanità in un'epoca caratterizzata da memorabili scontri tra mostri orribili.

Quando tre antiche superspecie, ovvero Mothra, Rodan e King Ghidorah, risorgono dalla terra, inizieranno a lottare con Godzilla per la supremazia nel mondo, lasciando in sospeso l'esistenza stessa dell'umanità.

Il messaggio è simile a quello della saga di Kong: la sopravvivenza dell'umanità scaturisce da un mix di alleanze tra ciò che *sembra mostruoso* e ciò che, in realtà, collabora alla perpetuazione *della vita* sulla terra.

In questi film la Terra non è presentata come *proprietà assoluta dell'umanità*, al contrario l'uomo deve condividere con *tutte le forme* di vita questo spazio planetario perché *tutti gli esseri viventi meritano di vivere, di essere difesi e tutelati*.

KINO



L'ARBORENSE - ABBONAMENTO ANNUALE 25 EURO

Settimanale Diocesano di Informazione - Autorizzazione Tribunale di Oristano in data 18.3.1960 n° 13/60 attualmente n° 3/2007 del 05/04/07 - DIRETTORE RESPONSABILE: Michele Antonio Corona (direttore@arboresne.it) - VICE DIRETTORE: Antonino Zedda (toninozedda@virgilio.it) - REDATTORE: Giulio Gaviano. Hanno collaborato a questo numero: Roberto Carboni, Paolo Ghiani, Gianfranco Murru, Gian Franco Saba, Francesco Biorochi, Celestino Tabasso, Laura Mastinu, Roberto Caria, Sara Diana, Fabio Murgia, Maurizio Spanu, Alessandro Pilloni, Alessandna Pisanu, Giovanni Licheri, Tonino Zedda, Alessandno Enna, Daniele Quartu, Mario Conti, Francesco Mura, Rita Valentina Erdas, Tonino Cabizzosu, Arianna Obinu, Luciana Putzolu, Gianfranca Pitzalis, Mario Virdis, Maria Giovanna Pilloni, Franca Mulas, Erika Orrù, M. Antonietta Orrù, Alberto Medda Costella, Alessia Andreon, KINO, AgenSir. - Foto: Santino Virdis, Nicola Faedda, Sir. - GRAFICA E STAMPA: Maya s.r.l.s. Via dei Mestieri 14 - 09095 Mogoro (Or) Tel 0783 463976 E-mail:mayasrls2017@gmail.com Questo giornale è iscritto alla FISC, Federazione Italiana Settimanali Cattolici ed associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana. L'Arboresne ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale. - REDAZIONE E SEGRETERIA: Piazza Duomo 18/A - 09170 Oristano - tel. 0783 769036 fax 0783 775669 sig. ron Donatella Orrù E-mail amministrazione: segreteria@arboresne.it

PER ABBONARSI: In segreteria di redazione o tramite ccp 92619097 - intestato ad Arcidiocesi di Oristano - Settore Giornalistico - 09170 Oristano. L'abbonamento verrà immediatamente attivato inviando la ricevuta di pagamento tramite fax al numero 0783 775669.

ABBONAMENTO ANNUALE + INTERNET 35,00 € ABBONAMENTO ANNUALE 25,00 € ABBONAMENTO INTERNET 15,00 € ABBONAMENTO SEMESTRALE 13,00 €

PROPRIETARIO - ARCIDIOCESI DI ORISTANO ENTE CIVILMENTE RICONOSCIUTO - D.M. 20/10/86 - G.I. 17/11/86 - Iscrizione al ROC n° 7623 del 20-09-1999 - P. IVA 01120320955

L'Arcidiocesi di Oristano - L'Arboresne tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.arboresne.it/privacy-policy. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Legale Rappresentante a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore Arcidiocesi di Oristano. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Arcidiocesi di Oristano - Settore giornalistico in piazza Duomo 18/A a Oristano tel. 0783/769036 oppure scrivendo a segreteria@arboresne.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a segreteria@arboresne.it



Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

NOVITÀ PER L' UDITO

Prova il nostro apparecchio acustico più piccolo di sempre

solo da
AUDIOMEDICAL



Tutto questo
grazie alla nuova
tecnologia
invisibile
MicroSound®



La nuova soluzione acustica con tecnologia **MSound** aiuta a capire e non solo a sentire, potenziando i suoni, selezionandoli e amplificandoli in maniera personalizzata; perché nessuno percepisce lo stesso suono alla stessa maniera.

- ✓ Prova gratuita della nuova tecnologia **MicroSound**®
- ✓ Pagamenti rateali senza interessi
- ✓ Forniture Asl/Inail per gli aventi diritto
- ✓ Consulenza gratuita a domicilio su appuntamento

Contatta subito il centro **Audiomedical** a te più vicino

SASSARI Via Deffenu, 16 - Tel. 079 237865

OLBIA Via Galvani, 10 - Tel. 0789 57218

NUORO Via Manzoni, 37 - Tel. 0784 232677

ORISTANO Via Carducci, 18 - Tel. 0783 72026

CAGLIARI Via Mameli, 26 - Tel. 070 494396

www.audiomedicalapparecchiacustici.it

Microsound è solo da



AUDIOMEDICAL

CENTRI ACUSTICI